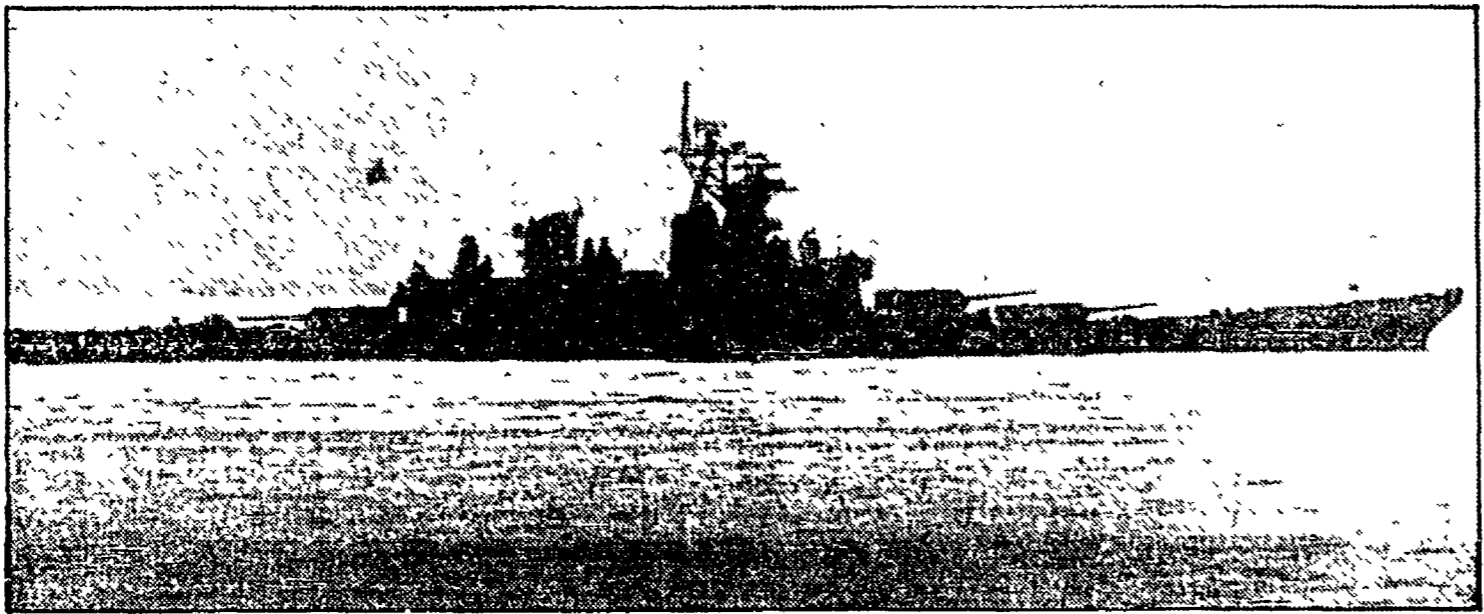


Nuovo attacco delle navi USA

Reagan: rappresaglia subito ma niente guerra alla Siria

Improvvisata conferenza stampa subito dopo il bombardamento attuato dalla «New Jersey» - Psicosi del terrorismo, nuove misure di sicurezza - Pressioni del Congresso

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La corazzata New Jersey, per la prima volta da quando è finita la guerra in Vietnam, ha fatto fuoco con i suoi cannoni da 16 pollici sui paesi lungo l'autostrada Beirut-Damasco. Poco tempo dopo, a Washington, Reagan improvvisava una conferenza stampa in chiave tutto-ricca e bellicosa: «Non siamo in guerra con la Siria... facciamo rappresaglia contro chi ci attacca... La nostra politica non è quella di sparare per primi... Ma non possiamo mandare in giro i nostri uomini senza che si difendano... Non vogliamo un conflitto con la Siria. Non è lì, certo, che entreremo in guerra. Vogliamo negoziare. Se mettiamo di spararci non ci saranno problemi? Cerchiamo di comunicare e di trattare con loro».



BEIRUT — La corazzata «New Jersey» davanti al lungomare di Beirut subito dopo il cannoneggiamento

Altrettanto distensive le battute dedicate all'Iran: «Non possiamo andare in tribunale e dire che Khomeini ha ordinato l'attacco terroristico alle posizioni americane nel Libano. Il gruppo che rivendica la responsabilità di questi attacchi ha alcune connessioni iraniane... Le cannonate della New Jersey e l'interpretazione riduttiva che ne dà Reagan potrebbero essere un esempio di schizofrenia politica? Oppure il presidente è impegnato in una di quelle operazioni che qui si chiamano «cosmetiche», perché servono a imbellettare una realtà sgradevole? È difficile dare una risposta in un'America che oscilla tra la paura di nuovi attentati terroristici e la voglia, mischiata, di una forza la forza, mentre si fa strada la sensazione che il Libano sia una trappola in cui le forze armate americane sono esposte ai colpi di nemici imprevedibili e indefinibili.

Ogni giorno c'è l'annuncio di nuove misure di sicurezza nelle sedi o più simboliche o più esposte. Ieri gli sbarramenti di cemento armato sono stati messi davanti all'ingresso della rappresentanza degli Stati Uniti all'ONU, il giorno prima all'entrata principale del dipartimento di Stato. E chissà da quanti giorni ormai la Casa Bianca è difesa, oltre che dai blocchi di cemento, addirittura dai missili trasportati a spalla. Il timore di essere attaccati da kamikaze decisi a morire pur di colpire continua a crescere. Forse ci si può difendere dai «camion suicidi», ma se il fanatismo terroristico deciderà di ricorrere alle «bombe umane», quale sede, quale personaggio emblematico potrà salvarsi? Se un terrorista decide di avvicinarsi al bersaglio nascondendosi sul proprio corpo una carica micidiale, i vecchi sistemi di protezione non servono un gran che. Lo ammettono gli specialisti dell'antiterrorismo e gli uomini della Casa Bianca.

Il tema della inutilità, anzi della pericolosità della politica avviata in Medio Oriente rimbalza da un quotidiano all'altro ed è ormai materia per vignette salaci contro il presidente. Per farla breve, la materia del contendere si può ridurre a questi interrogativi: a che serve impelagare nella guerra civile libanese? Più spariamo sui siriani e più prolunghiamo la loro permanenza in Libano: perché non cambiare linea? Che senso ha arrivare a uno scontro con l'URSS in Medio Oriente? Nel corso della conferenza stampa abbiamo già citato i cronisti sono arrivati a puzzecciare il presidente sulle connessioni tra un eventuale ritiro dal Libano e l'ormai imminente campagna elettorale. Reagan, ovviamente ha negato e poi, toccando un altro tasto che ha una evidente risonanza elettorale, è tornato a dire che i sovietici «torneranno alle trattative per il disarmo perché è nel loro interesse». Quanto a un incontro con Andropov, «non ci sarà finché non ci sarà la possibilità e la prova che possiamo ottenere qualcosa».

Argentina, inizia il cambiamento



Jorge Videla, Orlando Ramon Agosti, Leopoldo Galtieri

Alfonsín incrimina i capi delle giunte dal golpe alle Falkland

Sarà abolita anche la legge di «autoamnistia» per gli scomparsi - Il presidente alla televisione: difenderemo in tutti i modi la democrazia



BUENOS AIRES — Il presidente Alfonsín, con il consiglio dei ministri, annuncia alla TV le misure straordinarie

BUENOS AIRES — Raul Alfonsín ha deciso di rinviare a giudizio sommario davanti al Consiglio supremo delle forze armate i tre membri della giunta militare che, nel 1976, destituì il governo di Isabella Peron e i componenti delle due giunte militari successive. Con questa offensiva, lanciata come prima azione di governo, il presidente non ha inteso colpire solo i responsabili della repressione illegale del terrorismo. Ha contemporaneamente sancito un decreto per «promuovere la persecuzione penale» dei dirigenti delle organizzazioni sovversive, accusati dal governo di aver creato le condizioni propizie per l'avvento del regime militare.

McFarlane: d'accordo che Arafat parta

Il consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale lo ha sostenuto ieri nel corso di una conferenza stampa trasmessa via satellite

ROMA — Su schermo gigante, per quasi un'ora, il consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale Robert McFarlane ha affrontato in diretta, via satellite, le domande del giornalista palestinese di capitoli europei e meridionali. Senza mai lasciar trasparire alcuna emozione, con il volto immobile di un computer particolarmente addestrato a schivare ostacoli e a lasciar trasparire un monotonico messaggio, McFarlane non ha molto convinto quando ha cercato di spiegare che l'unico scoppio della presenza americana in Medio Oriente è la ricerca della pace e della stabilità.



Robert McFarlane

Venendo ai temi di più immediata attualità, McFarlane ha risposto in sostanza che Tel Aviv crede nella pace con i suoi vicini e che sono i palestinesi che devono porre termine alla violenza e dichiarare la loro disponibilità a una trattativa. Cosa che non convince nemmeno gli Stati arabi moderati, preoccupati dalla recente «svolta» americana con la conclusione di una alleanza strategica con Israele.

NEW YORK — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato con 124 voti favorevoli, una conferenza stampa trasmessa via satellite. La risoluzione chiede al segretario generale Perez de Cuellar di prendere con urgenza gli adeguati contatti per l'organizzazione della conferenza. Il documento era stato presentato da Afghanistan, Cuba, Egitto, India, Indonesia, Laos, Malaysia, Pakistan, Romania e Jugoslavia. I voti contrari sono stati quelli di Israele, USA, Australia e Canada. L'ipotesi di una conferenza internazionale di pace era fra le raccomandazioni della recente Conferenza dell'ONU a Ginevra sulla Palestina.

perluca «struttura internazionale» per garantire la pacifica evacuazione, ma ha sostenuto che per l'operazione ci potrà essere «un ruolo costruttivo di diversi paesi della regione». In merito alle recenti polemiche tra i paesi partecipanti alla forza multinazionale in Libano, McFarlane si è limitato a rilevare che sembra essere nell'interesse di Israele che Arafat parta dal Libano. D'altra parte McFarlane ha detto di ritenere su-

L'Assemblea ONU per una conferenza di pace sul Medio Oriente

La risoluzione chiede al segretario generale Perez de Cuellar di prendere con urgenza gli adeguati contatti per l'organizzazione della conferenza.

Giorgio Migliardi

Spadolini da Craxi dopo le nuove polemiche sui soldati in Libano

ROMA — Dopo le punzecchiature che Spadolini gli aveva rivolto dalle colonne di un settimanale (la politica estera non può essere oggetto di rissa, è responsabilità del presidente del Consiglio evitarlo), Craxi ha ritenuto opportuno un incontro a quattro occhi con il leader repubblicano, in vista del Consiglio di gabinetto convocato per oggi pomeriggio. Il pomo di discordia nella maggioranza — si sa — resta il problema libanese, arricchitosi nelle ultime ore di nuove e preoccupanti variabili: anzitutto, il fermento di due nostri soldati, e poi se e come aiutare l'esodo palestinese da Tripoli del Libano, se e come aderire a una nuova richiesta libanese per l'invio di osservatori sulle colline di Chouf. Su tutta questa intricata matassa di questioni il ristretto vertice governativo dovrebbe esprimere un orientamento che esponenti della stessa maggioranza aspirano, infine, «preciso e irreversibile».

Tanto più che all'inizio della settimana entrante, martedì 20 dicembre, il governo dovrà rispondere al Senato a una serie di interrogazioni e interpellanze presentate in merito da tutti i gruppi Sul L'arco dell'esecutivo si erano Spadolini, responsabile della Difesa, e An-

drootti, titolare del dicastero degli Esteri; e non è un mistero per nessuno che i due ministri si siano quasi sempre mossi su rotte di collisione. Ecco dunque spiegata la convocazione di Spadolini ieri a palazzo Chigi, e il lungo colloquio con Craxi. Alla fine, uno striminzito comunicato informava che i due avevano compiuto un esame «dei problemi connessi alla crisi libanese e ai compiti che vedono impegnato il contingente italiano nell'ambito della Forza multinazionale di pace».

Spadolini ha spiegato poi che l'esame è stato allargato anche alle altre questioni relative alla difesa e alla sicurezza: gli euromissili? Forse. Comunque è certo singolare questo incontro riservato deciso — come ha tenuto a sottolineare il segretario del PRI — «anche in preparazione del Consiglio di gabinetto». Sembra quasi che al suo predecessore «laico» a palazzo Chigi, Craxi voglia riservare at-

esclusiva competenza del governo, i socialdemocratici sono con lui, di parere opposto i liberali e — in modo più sfumato — anche i socialisti. Infine, la richiesta di aiuto allo «sganciamento» di Arafat dalla morsa in cui è stretto a Tripoli, assieme ai suoi fedeli. Il socialdemocratico Longo, più reaganiano di Reagan, nei giorni scorsi aveva risolutamente deciso che il governo italiano poteva muoversi in soccorso dei palestinesi feriti, ma non del capo dell'Olp. Senonché, anche nel suo partito c'è qualche voce più ragionevole, che sottolinea — lo fa il ministro Romita — come in questa fase sia interesse dell'Occidente che il ruolo di Arafat, nel campo palestinese, sia salvaguardato e consolidato.

Luigi Bovio è accusato di aver preso tangenti da alcuni impresari

Caso-Teardo: arrestato sindaco (Pci) di Borghetto

Dal nostro corrispondente SAVONA — Pier Luigi Bovio, sindaco comunista di Borghetto Santo Spirito, un paese del Ponente savonese esposto negli ultimi decenni sotto la spinta di una sfrenata speculazione edilizia, è l'ultimo arrestato dell'affare Teardo. Ed è anche il primo iscritto al Pci finito in carcere nel corso di una complessa inchiesta che impegna da mesi i giudici Michele Del Gaudio e Francoantonio Granero, su un colossale giro di tangenti pagate sugli appalti degli IACP di Savona, dell'Amministrazione provinciale e di alcuni Comuni del Ponente. Per Bovio non c'è l'imputazione di associazione a delinquere di tipo mafioso, che è stata elevata nei confronti dell'ex presidente della Regione Liguria e di molti altri esponenti socialisti. Si parla di concussione e quindi di bustarelle che avrebbe ricevuto da un paio di impresari.

L'arresto è avvenuto l'era sera poco prima delle 23 a Borghetto. È stato preceduto da una giornata convulsa, con un nuovo interrogatorio di Alberto Teardo, che non pare abbia dato molti risultati, e con quello, più proficuo ai fini dell'inchiesta, del faccendiere finale Roberto Siccardi, arrestato nel primo blitz del 14 giugno scorso con Teardo e altri esponenti socialisti. Siccardi è stato da più parti indicato come uno dei «grandi elemosinieri» del clan. Tra lui e i due impresari del Ponente, Piersanto Ghigliazza e Finale Ligante, è stato il primo a essere arrestato, e i nomi sono stati come testi, c'è stato l'altro pomeriggio un confronto drammatico. Sembra che Siccardi abbia detto cose interessanti ai magistrati: per esempio che faceva da «spostino» tra impresari e amministratori «strattabili». È probabile che dal suo interrogatorio siano venuti fuori alcuni nomi che poi anche i due impresari avrebbero confermato. Ghigliazza, a quanto si dice, avrebbe ammesso di aver pagato tangenti, tramite un geometra, anche a Bovio e ad altri amministratori che dovrebbero essere nel mirino degli inquirenti. Si parla di bustarelle che raggiungerebbero la ragguardevole cifra di mezzo miliardo, di cui solo 50 milioni sarebbero finiti nelle mani di Bovio, che poi li avrebbe divisi con un'altra persona di Borghetto.

Sono voci che non hanno avuto alcun crisma di ufficialità. Bovio comunque riterrebbe che la situazione esige, di fronte ai rischi di crisi generalizzate e anche di manovre tese ad alimentare confusione, qualunquismo, discredito verso tutte le forze politiche, tutte le istituzioni. L'arresto, rilevano i comunisti, «determina certo soddisfazione in alcuni, ma profondo turbamento e amarezza in tanti altri che giustamente ritengono che, in questo quadro sconvolgente, il Pci costituisca sempre un limpido punto di riferimento. La principale forza impegnata in un'opera di rinnovamento e risanamento».

Difficile prevedere ora gli sviluppi della vicenda. A Palazzo di Giustizia si dice che gli impresari hanno fatto anche altri nomi di amministratori di altri partiti. Per ora siamo al ventiquattresimo arresto: sono in carcere con Teardo gran parte della dirigenza socialista, dal segretario provinciale Roberto Bortoro, ai presidenti dell'IACP, Marcello Borghi, e della Camera di Commercio Paolo Cavaglia, al sindaco di Finale Ligure, all'ex sindaco di Albenga. E in carcere anche il presidente dell'amministrazione provinciale, il democristiano Domenico Abrate.

Fausto Buffarelli

L'inchiesta sul legale assassinato a Milano

Sottosegretario Psdi prometteva favori all'avvocato del boss

MILANO — Sta acquistando risvolti inattesi l'inchiesta sull'assassinio dell'avvocato calabrese Piero Labate, ucciso a colpi di pistola la sera del 17 novembre scorso alla periferia di Milano. Fra i documenti trovati dalla polizia addosso al cadavere, figura una lettera spedita al legale dal senatore socialista-democratico Dante Gioia, sottosegretario alla Giustizia. Nella missiva Gioia assicura Labate del proprio interessamento al fine di ottenere il trasferimento del boss mafioso Gaetano Fidanzati dal carcere di Varese a quello milanese di San Vittore.

La circostanza, se confermata, solleverebbe gravi interrogativi riguardanti l'opportunità e la liceità, non solo morale, dell'intervento di un rappresentante del governo nei confronti di uno dei più pericolosi elementi delle organizzazioni mafiose, direttamente responsabili, fra l'altro, di gravi imprese criminali fra le quali il traffico di droga ad alto livello e i sequestri di persona. Pare, inoltre, che l'avvocato Labate sia stato «assunto» dal boss Fidanzati allo scopo precipuo di ottenere il trasferimento a Milano. Da segnalare infine l'ar-

resto per reticenza e falsa testimonianza di Pasquale Papalia, nipote dell'esponente della «ndrangheta» finito a San Vittore per questioni di droga, Rocco Papalia, difeso proprio dall'avvocato Labate. Ultima circostanza significativa, la scoperta nello studio di Labate, a Reggio Calabria, di due biglietti d'aereo a nome di Pasquale Zito, il boss della droga morto misteriosamente in casa sua a Novate Milanese alcuni giorni prima dell'assassinio del legale. Dopo la morte di Zito i carabinieri scoprirono il suo «tesoro»: sette chili di eroina pura.

Contro il sabotaggio della maggioranza e le inadempienze del governo

Il PCI: «Vogliamo il dibattito subito su equo canone e suoli»

Chiesta la discussione in Parlamento anche delle proposte sull'abusivismo, la riforma degli IACP e il risparmio-casa - Le iniziative comuniste illustrate da Libertini - Caduta di credibilità del ministro Nicolazzi

ROMA — Equo canone, regime dei suoli, abusivismo, riforma degli IACP, risparmio-casa: il PCI giudica gli orientamenti del governo...



Franco Nicolazzi

Per l'abusivismo i deputati comunisti — ha sottolineato Libertini — non hanno concesso né la sede legislativa, né la redigenda al disegno del governo per i suoi contenuti...

Sul regime dei suoli — ha informato Libertini — la commissione LL.PP. del Senato ha iniziato la discussione delle proposte del PCI (suoli e procedure) e del PLI. Il governo non ha presentato alcun disegno e si prepara a proporre uno stralcio tampone...

Per la riforma degli IACP, il governo è orientato a ripresentare, con alcune modifiche, il disegno sui riscatti generalizzati degli alloggi che fu presentato già nella scorsa legislatura...

Per il risparmio-casa da quattro anni — ha ricordato Libertini — esiste un'organizzazione di legge del PCI. Esistono anche progetti di altri partiti. Gli orientamenti del governo, in materia, sono vaghi e contraddittori...

Per la grave situazione in cui versa il settore casa — ha concluso Libertini — i comunisti rivolgono un appello ai socialisti, ai cattolici democratici ed ai laici progressisti...

Con l'astensione missina

Consiglio RAI: una maggioranza divisa impone l'ennesimo rinvio

ROMA — Una maggioranza divisa, confusa, a momenti persino rissosa, ha trovato e imposto un faticoso compromesso nella commissione di vigilanza riunita ieri con l'ordine del giorno il rinnovo del consiglio d'amministrazione della RAI...

La giornata registra altri interventi in materia televisiva. Il direttore generale della RAI, Agnes, in una intervista difende l'attuale «la cui salute è migliore di quanto vorrebbero far credere critiche interessate e malevole»...

Il CSM ha ricordato la figura di Terracini

ROMA — Il Consiglio Superiore della Magistratura ha ricordato ieri mattina, in apertura di seduta, la figura di Umberto Terracini...

Seminario oggi a Roma su Parlamento e informazione

ROMA — «Informazione e Parlamento» è il tema di un seminario di studi promosso dall'Associazione stampa parlamentare d'intesa con i presidenti della Camera e del Senato...

Documento delle comunità montane per la pace

ROMA — La pace come garanzia di uno sviluppo e di un riequilibrio della situazione economica e sociale a favore in particolare delle popolazioni e dei territori svantaggiati. Questo il senso di un documento stilato dalla 3ª assemblea nazionale dell'Unione comunità montane tenutasi a Roma...

Grave lutto del compagno Ennio Polito

Un grave lutto ha colpito il nostro compagno di lavoro Ennio Polito. Suo padre, Francesco, è mancato martedì 13 dicembre. A Ennio e ai suoi familiari, va l'affettuosa partecipazione dell'Unità.

Arriva Natale e all'improvviso tutti parlano dei bambini

«La solita fiaba? No, questa sera ti racconto uno spot» Confronto a Roma tra amici e nemici della pubblicità in televisione - C'è pure chi dice: è educativa, aiuta a crescere

ROMA — Luci spente. Sui quattro monitor sistemati agli angoli della sala-convegni, cominciano a scorrere immagini pubblicitarie. Sono spot-particolari, scelti dalla Sacs, la società che per conto della RAI seleziona tutto il materiale pubblicitario...

pubblicità o non interrompere a troppo frequentemente con gli spot il film o il dibattito culturale, come avviene sulle emittenti private? Oppure il problema è diverso, nel senso che la pubblicità è dannosa in quanto tale, in quanto messaggio che comunque distorce in nome del mero profitto?

Si ricacciando le luci e nella niente si affollano decine di domande. La prima, la più banale, è quella che la da slogan al convegno: «La pubblicità fa male ai bambini?». E ancora: esistono pubblicità buone e pubblicità cattive? E sufficienti rimpiangere il vecchio «Caro-ello», dove il messaggio pubblicitario era solo una appendice, spesso anche insignificante, di storie più o meno divertenti?

La pubblicità fa male ai bambini? Mauro Laeng, docente ordinario di pedagogia all'università di Roma, scorgia gli allarmismi, dice che una risposta netta non si può dare. E ricorda uno studio fatto dieci anni fa insieme ad un altro docente, il professor Aldo Visalberghi. Da quello studio, dice, risultava che i bambini che seguivano abitualmente la televisione...

fantasia dei bambini, aiutano la loro creatività. E Verdone cita slogan famosi: «No-le-no, e la sera meno», «co-lo-re sempre vivo», altri ancora. Dunque, la pubblicità è buona, fa bene? Marino Livoliti, docente di sociologia a Trento, non è d'accordo. E lo mostra con disappunto, con fastidio quasi. Il problema, dice, non è individuale, ma sociale. Il bambino, è vero, sa difendersi, capisce benissimo che quello lanciato dalla tv è un invito a comprare e può anche infischiarne. Ma il problema vero è che la pubblicità, ormai, è diventata una forma di comunicazione che non educa più...

La pubblicità fa male ai bambini? Anche Mario Verdone, docente di storia e critica del film e rappresentante italiano dell'Unesco, risponde di «no». Ricorda che Godard, a chi gli chiese quali fossero i migliori film italiani, rispose, senza ironia: «quelli pubblicitari». E poi, non hanno fatto e fanno splendidi cortometraggi di propaganda commerciale repressi come Soldati, Antonioni, Pontecorvo, Olmi, insomma il Gotthard del cinema italiano? La suspense, la drammatizzazione, le «rim» degli spot sollecitano la...

Gianni Palma



«La pubblicità fa male al pupo, anzi malissimo. lo l'abolirei»

L'opinione di E. Gianini Belotti - Lo psicologo Dogana: «Censuriamo gli inserti idioti»

ROMA — «La pubblicità ai bambini fa malissimo. È meglio spegnere la tv...». Ma è mai possibile che venga il dubbio che forse la pubblicità non è necessaria? Dieci anni dopo «Dalla parte delle bambine» (pubblicato nel '73) Elena Gianini Belotti constata, con più di una punta d'amarrezza: «Non è cambiato niente. Sempre lo stesso tipo di immagini di allora. La madre, casalinga perfetta, tutta dedicata a preparare torte, a servire in tavola, come se le donne non lavorassero fuori casa, non avessero preoccupazioni, stanchezza, cedimenti... E i bambini fanno il confronto tra la loro madre, quella che magari non fa le torte, che è nervosa, con queste madri perfette della tv. Le bambine della pubblicità, poi, a cui viene sempre perennemente insegnato a «giocare alle signore», a cullare bambole, a imparare come si aziona una lavatrice...»

«Ma perché la pubblicità «fa male»? Perché porta ad un appiattimento generale, insegna modi di comportarsi estremamente estremi e non si viene neppure spinti all'acquisto. I bambini sono già di per sé stessissimi molto conformisti: è una fase della crescita, la voglia di imitarsi reciprocamente, per «riconoscersi», per trovare sicurezza gli uni negli altri. La pubblicità insegna a parlare, a muoversi, a vestirsi tutti in uno stesso modo, accentuando un modo d'essere che è già del più piccolo...»

«E pensi che l'indigestione di pubblicità televisiva condiziona un bimbo anche per il futuro? Secondo me, c'è una mutazione nell'approccio del bambino col mondo, che non è ancora valutabile: perché la tv sostituisce il rapporto con gli altri. Infatti, gli adolescenti di oggi, vengono accusati proprio di avere un linguaggio fatto di pochissime parole, sempre uguali, e di versacci. Sono stati abituati ad una comunicazione per immagini, non al colloquio con gli altri. E poi, siamo sicuri che l'esposizione alla televisione di bambini molto piccoli non porti a mutazioni cerebrali? Il professor Fernando Dogana, docente di psicologia della pubblicità e membro del gruppo di studio sulla pubblicità, è meno pessimista. «Senza altro è negativa la pubblicità «emozionale», suggestiva, che presenta il possesso del prodotto come massimo ideale: l'ideologia del consumismo, insomma. Ma non si può «censurare la pubblicità», abolirla, in questo contesto sociale, politico e culturale. A questo punto, secondo me, bisogna censurare la pubblicità idiota. Quella che «idolatra» il prodotto...»

E la bambola dichiara guerra al video-game

Dal 24 al 29 gennaio a Milano il Salone internazionale del giocattolo - Gli industriali italiani temono il «pericolo giallo»

MILANO — «L'uomo nasce piangendo»: in questa considerazione amara, dice il vicepresidente del Salone internazionale del giocattolo, nel corso della presentazione della prossima edizione della manifestazione che si terrà dal 24 al 29 gennaio alla Fiera di Milano. Da quella nascita leopardiana (il poeta diceva alla lettera: «Nasce l'uomo a fatica ed è rischio di morte il nascimeto») Mariano Borella (vice-presidente anche della Assegnazione) traeva naturalmente motivo e auspicio per la vendita dei suoi prodotti. momento di consolazione e di svago, piccolo rifugio della gioia di vivere. Sull'arco, anche, della presenza del professor Marcello Cesa-Bianchi (dell'Istituto di Psicologia della facoltà di medicina della Statale), il quale ha giustamente difeso ed esaltato il giocattolo come strumento educativo come indispensabile aiuto pedagogico. Così benefico, dalla scienza ufficiale, il giocattolo si appresta con tutti i crismi della sanità a combattere la battaglia natalizia, la più impegnativa della sua stagione di vita...

sette (29.000 addetti) porta alla bilancia dei pagamenti un saldo attivo di 166 miliardi. Ma questo, a fronte di importazioni crescenti che raggiungono la cifra ragguardevole di 215 miliardi. Insomma, sostengono, la realtà non è così rosea come potrebbe sembrare, perché, data l'inflazione e le previsioni attuali, si potrebbe piuttosto parlare di «crescita zero», che di vero sviluppo. Cominciano tornati alle lacrime, particolarmente care agli industriali italiani, di tutti i settori, che riescono sempre a dimostrare che sono in perdita (a causa del costo del lavoro, di quello del denaro e di quello energetico). Questa volta, inoltre, il vero nemico nazionale è il «pericolo giallo», cioè giapponese, cioè elettrico. Al genitore che perciò avesse già inserito un videogioco nella lista di Babbo Natale, viene sventolato sotto gli occhi il bi-

lancio nazionale e, se ancora non è pentito, anche il parere dello psicologo. Il videogioco — si dice — stimola nel ragazzo solo riflessi e prontezza ma, essendo tutto programmato da adulti (e per di più, nipponici), non lascerebbe campo libero all'iniziativa, alla fantasia, alla innata possibilità di manipolazione che offrono invece ai bambini i giocattoli di una volta, cioè quelli italiani. Quelli, per intenderci, che giocano a casa i soldi e che poi sono bambole e trenini, strumenti musicali e modellini, tutti battenti bandiera tricolore, come i campeon del Mundial. Il discorso «pro domo sua» degli industriali del giocattolo, occulto però un fatto del tutto evidente e cioè che l'elettronica è un campo sacrificato dall'industria italiana, non solo per quel che riguarda il giocattolo, e che la nostra dipendenza in questo settore è solo un aspetto

ta in celluloido e la sua vita in simpatie è stata stentata e infelice. Infatti, per noi i bambini italiani (dove vuoi raccogliere tra le loro bellissime bambole quell'abortino? La fortuna mondiale dei puffi (proprio in questi giorni è venuto a Milano il loro papà, il disegnatore belga Peco) non contraddice questo discorso: gli esserini blu, infatti, non sono legati a una storia particolare, ma possono essere utilizzati dai bambini per inventare qualsiasi vicenda e ambiente. Aiutano a sognare e ad evadere, ma con qualche creatività. Peccato che siano ancora più scioccosi delle creature di Walt Disney e che siano talmente duttili da essere diventati sponsor di tutto (o viceversa, da essere stati sponsorizzati da tutto). Se Papirino e soci avevano difetti e problemi, mancanza di soldi, nemici e avversità varie, questi i puffi incontrano sul loro cammino solo un povero mago con le sue innocenti pozioni. Eppure i puffi nella loro felice esistenza temporale, a vent'anni, sono diventati, in loro sole dei Mazinga nipponici, ma anche dei video giochi computerizzati, elettronici e informativi, con i loro superpoteri, la loro forza miniaturizzata, la loro guerra simulata, pericolosamente verosimili, e tutto il loro corredo di lucette rosse. Potenza del Medio Evo! Maria Novella Oppo

SE AVETE IN CASA una qualsiasi macchina fotografica che non funziona più, non tenetela in un cassetto. Portatela da un rivenditore autorizzato Polaroid. AVRETE SUBITO 20.000 LIRE di sconto sull'acquisto del nuovo modello Polaroid 610. Polaroid. Non aspettare ancora. Polaroid è un marchio registrato della Polaroid Corporation, Cambridge, Mass., USA Polaroid 1983

SPAGNA Con la relazione di Iglesias aperto il difficile congresso comunista

Impegno di pace, opposizione critica: come ricostruire un partito moderno

In un rapporto lucido e sereno il segretario ha analizzato le cause interne ed esterne della crisi del PCE. Gli errori di politiche settarie - Il commosso invito all'unità di Dolores Ibarruri - Da oggi il dibattito

Nostro servizio
MADRID — Con un rapporto sereno e senza alcun attacco personale, lucido nell'analisi delle cause interne ed esterne della crisi gravissima che attraversa il partito, chiaro nella definizione di ciò che deve essere e di ciò che deve fare il Partito comunista nella realtà spagnola e internazionale d'oggi, Gerardo Iglesias ha aperto nel pomeriggio di ieri l'XI Congresso del PCE davanti a un delegato e a una quarantina di delegazioni straniere. A nome dei comunisti italiani, Paolo Bufalini ha consegnato un caloroso messaggio di saluto alla presidenza del Congresso.

concrete in cui viviamo... per il socialismo e per la pace. Ma la «Passionaria», di cui il PCE aveva festeggiato dieci giorni fa gli 88 anni, e che qualche settimana prima s'era pronunciata chiaramente in favore della direzione uscente, nera e silenziosa finché al centro della presidenza — aveva dovuto far leggere il proprio messaggio dal presidente del congresso, non certo in segno di resa ma di impossibilità a fare di più che ammonire e mettere in guardia il partito contro i pericoli latenti di divisione e di rottura.

Il rapporto letto da Gerardo Iglesias s'è collocato per contro al di sopra degli antagonismi e delle polemiche personali o di tendenza, in una volontà di unione e di recupero, senza tuttavia nascondere né gli errori passati né le nuove difficoltà derivate da un dibattito pre-congressuale che «in alcuni casi ha aperto una divisione profonda nelle organizzazioni del partito e ha dato vita a scottanti esasperati».

L'XI Congresso, dunque, ha esordito il segretario generale uscente, si apre in una atmosfera generale di crisi: crisi nelle relazioni internazionali, crisi economica in Spagna, crisi nell'Unione europea, crisi all'interno del partito. In queste condizioni, quali scelte deve fare il PCE?

Sul piano internazionale, il PCE si propone di lottare per la pace e il disarmo, articolando la sua azione su alcuni punti precisi: disimpegno della Spagna da qualsiasi obbligo atlantico con una politica di neutralità, che consenta di «generica equidistanza dai blocchi» ma attivo impegno per il loro superamento e la loro liquidazione; avvicinamento della Spagna ai grandi movimenti popolari per il disarmo che percorrono l'Europa sia all'Ovest che all'Est; lotta per bloccare l'installazione dei nuovi missili, per neutralizzare quelli già installati e per la ripresa immediata dei negoziati ginevrini. Su questo terreno dunque, afferma il rapporto, il PCE ha un grande spazio di manovra poiché i socialisti al governo hanno accettato la loro promessa di consultare il paese sulla adesione o meno della Spagna alla NATO e hanno condotto un'ambigua politica di concessioni agli Stati Uniti nel momento in cui l'Ammi-

Tensione, preoccupazione, speranza sono i sentimenti che ho colto in mattinata tra i delegati, nelle quattro lunghe ore che si sono rese necessarie per trovare un primo e fragile accordo sui membri della presidenza del congresso, sul nome del presidente e per le votazioni delle regole e dell'ordine del giorno dei lavori congressuali che dureranno fino a domenica sera.

Una vera parola di speranza e di incitamento a superare le divisioni era venuta da Dolores Ibarruri: «Oggi siamo immersi in un dibattito difficile. Però sono certa che sapremo imboccare la strada dell'unità fondata su una politica conseguente. La vita non si ferma. Tutto si muove, tutto cambia. Dobbiamo sapere adattare la nostra teoria, la nostra politica, la nostra rotta alle condizioni

nistrazione Reagan «sviluppa un'azione bellicista che è determinante nell'acutizzazione della tensione internazionale». Sul piano interno, analizzate criticamente, una per una, le deficienze della politica governativa socialista — disoccupazione in aumento, riduzione del potere d'acquisto dei salari, riforme solo accennate ma non portate conseguentemente, errori o lacune nella politica delle autonomie, ristrutturazione industriale fatta senza consultare i sindacati — il rapporto entra due punti chiave della situazione attuale spagnola e del PCE. Prima di tutto, non è vero che la critica «da sinistra» al governo favorisca la destra, ma è vero il contrario, che la destra è favorita quando un governo socialista non mantiene le promesse di cambiamento fatte durante la campagna elettorale (ed è qui che deve esercitarsi lucidamente e senza idealismi l'azione di stimolo dei comunisti per un vero scambio di politica e di società). In secondo luogo, i comunisti devono fare attenzione a non sbagliare avversario, come accade a chi conduce una politica settaria: l'avversario non è il Partito socialista spagnolo, è la destra.

L'ultima parte del rapporto, la più ampia, è quella dedicata al partito, all'analisi delle cause della sua crisi — già rilevate al IX e al X Congresso — come la politica paternalistica di vertice della

A congresso il PC portoghese

Iniziano oggi a Porto e proseguiranno fino al 18 dicembre i lavori del X Congresso del Partito Comunista Portoghese. Su invito del Comitato Centrale del PCP squadrano lo svolgimento dei lavori i compagni Piero Fassino, della Direzione e segretario della Federazione di Torino, e Lina Fibbi, della Commissione Centrale di Controllo.

Ed è qui il punto chiave della rottura attuale: il cambio di segretario generale non poteva significare semplicemente un cambio di persona ma l'apertura di un dibattito che doveva coinvolgere la revisione dei metodi di direzione, la battaglia per la ricostruzione e la democratizzazione del partito, l'elaborazione di una nuova strategia.

Augusto Panchaldi

CEE

Sul bilancio è rottura fra Consiglio e Parlamento

La concertazione è fallita - Oggi l'assemblea adotta il suo documento di previsione

Dal nostro inviato

STRASBURGO — I governi dei paesi della Comunità Europea si sono presentati ieri recidivi al confronto con il Parlamento europeo sul bilancio 1984, sulle stesse posizioni di disprezzo e di contraddittorietà che hanno portato al fallimento del vertice di Atene, e recidivi nel sostenere un'impostazione del bilancio che il Parlamento ha già respinto. Infatti, di fronte all'esaurimento delle risorse e alla diminuzione delle entrate, si propone sia un aumento della spesa agricola, sia il rimborso alla Gran Bretagna di 1.500 miliardi di lire. Ne deriverebbe un «buco» di circa tremila miliardi di lire che dovrebbe essere riassorbito con un bilancio rettificato.

La concertazione tra Consiglio dei ministri, Commissione e Parlamento, protrattasi fino a tardi la notte scorsa, si è conclusa con un fallimento. Ora tocca al Parlamento, con la propria autorità e il senso di responsabilità necessari ad approvare un bilancio modificato sostanzialmente nelle sue scelte politiche, rispetto a quello proposto dal Consiglio.

Ieri la maggioranza qualificata richiesta per l'approvazione del bilancio sembrava costituita, nonostante il parere negativo dei conservatori e dei laburisti britannici e qualche incertezza fra i socialdemocratici tedeschi. Oggi il presidente del Parlamento, Dankert, dovrebbe dunque poter

dichiarare adottato il bilancio ponendo così fine al braccio di ferro che dal giugno scorso oppone all'assemblea al Consiglio. Ma il condizionale è d'obbligo perché lo squallido interesse di qualche parlamentare e qualche voto estremistico potrebbero favorire il disegno britannico, e far rigettare il bilancio concertato con il Consiglio. La Commissione bilancio del Parlamento ripropone all'aula un documento che ribadisce i tre punti qualificanti della prima lettura. Il primo riguarda il capitolo del PEA-garanzia, cioè i 22 miliardi di lire che la CEE spende per finanziare le eccedenze di certe produzioni agricole. Il secondo punto riguarda la messa in riserva del rimborso del contributo britannico fino a quando (si spera al vertice di marzo) il Consiglio europeo non avrà dato una soluzione definitiva al problema. Il terzo punto riguarda un impegno di stanziamento (da realizzare quando ci saranno i mezzi, e cioè quando ci sarà un aumento delle risorse della Comunità) per l'avvio di una politica industriale comunitaria. Questo impegno, che era in origine di 1.500 miliardi di lire, è stato ridotto alla metà per favorire la ricerca di una larga intesa.

Arturo Baroli

E' SCAPPATO MEZZO POLLO

Le parole e i numeri possono essere usati per scambiare informazioni o possono essere usati per confondere le idee. Quando si parla allo stesso tempo di chi possiede un pollo e di chi non possiede nulla, è facile attribuire, facendo confusione, mezzo pollo ciascuno.

L'evasione fiscale, pur non essendo l'unica difficoltà alla ripresa economica, è un problema. Ma chi vuole sviare dalle proprie responsabilità per risolvere l'insieme dei problemi e vuole giustificare l'ingovernabilità che occultamente lo ingrossa, di evasione fiscale straparla. Oggi sembra un'idea accettabile individuare nella categoria artigiana e nei lavoratori autonomi la fonte principale dell'evasione fiscale, perché politici, sindacalisti e giornalisti di parte hanno distorto fatti e numeri.

In realtà, come è mostrato nella tabella, il sistema fiscale, penalizza l'artigiano; devonanzialmente al reddito, gli artigiani devono pagare contributi più elevati di altre categorie. E l'artigiano non ha cassa integrazione, i giorni di malattia non gli sono pagati da nessuno e la pensione a 65 anni è al di sotto del 21% del minimo dei lavoratori dipendenti.

PRELIEVO FISCALE A REDDITI UGUALI	LAV. DIPEND.		ARTIGIANI
	5 MILIONI	12.80%	
5 MILIONI	4.20%	12.80%	
10 MILIONI	16.40%	19.40%	
15 MILIONI	20.16%	25.40%	
20 MILIONI	21.87%	27.12%	
25 MILIONI	23.21%	28.67%	
30 MILIONI	25.18%	32.12%	

Gli imprenditori artigiani, che producendo servizi e beni creano ricchezza ed occupazione per il paese, sono bersaglio di calunnie anziché interlocutori di una irrimandabile riforma previdenziale e di una revisione di un sistema fiscale oggi pesante con i redditi e leggero con le rendite. La CNA dice il suo deciso no agli argomenti della menzogna e della confusione che alimentano qualunque corporativismo. La CNA offre per un serio confronto elementi di verità e anche di fronte alla denigrazione non si arrocca e avanza proposte che con rigore ed equità realizzino giustizia fiscale e uno sviluppo qualificato delle imprese artigiane.



Non ho in tasca il mezzo pollo che conti falsi: mi attribuiscono e vorrei capire meglio i criteri del fisco e le obiezioni della CNA. Inviatemi gratuitamente materiali informativi su questo argomento e sulla vostra Organizzazione.

nome
cognome
attività
indirizzo
città
codice avviamento postale
CNA STAMPA Via di S. Prassede, 24
00184 ROMA



Per lo sviluppo delle imprese artigiane

USA

In aumento le esecuzioni sulla sedia elettrica

Uccide al ritmo di uno al giorno la macchina della morte di Stato

Una condanna capitale eseguita ieri, un'altra prevista per oggi - Il tragico gioco del ricorso in extremis. Enorme sproporzione fra rinvii e conferme - Fra i giudici, due strenui oppositori della pena di morte

Dal nostro corrispondente NEW YORK - La routine della morte di Stato sembra ormai truccata. Il caso continua a governare questo tragico gioco del ricorso in extremis alla Corte suprema, ma la sproporzione tra i rinvii e le conferme delle condanne a morte si sta facendo enorme. Ieri è stato legato alla sedia elettrica, nella prigione di Angola, in Louisiana, il nero di 31 anni Robert Williams, condannato a morte quattro anni fa per avere ucciso il guardiano di una drogheria durante una rapina.

concesse tutte le possibilità legali di difesa e perché la giuria che aveva emesso la sentenza di morte era tutta bianca. La Corte, con procedura fulminea, ha respinto il ricorso e Williams neanche un'ora dopo è stato ucciso con quattro scariche elettriche durate in totale un minuto e dieci secondi. I testimoni hanno visto uscire una fiammata e fumo dalla cinghia che gli legava la gamba sinistra.

furto con scasso. Ma in Georgia nella mattinata di oggi, la sedia elettrica brucerà un altro condannato, cui la corte ha negato la sospensione della pena, John Smith di 53 anni, rapinatore e assassino. Da quando, nel 1977, la macchina della morte di Stato, che era stata bloccata nel 1972 da una storica sentenza della Corte suprema, ha ripreso a funzionare, sono stati uccisi dieci condannati. Altri quindici dovrebbero essere ammazzati entro la fine dell'anno. Nelle anticamere della morte giacciono, dopo l'ultima esecuzione, 1161 condannati.

hanno segnato storici progressi sulla via dei diritti civili, ha da alcuni anni a questa parte una maggioranza pressoché automatica di fattori della pena di morte. Ogni decisione che conferma le sentenze estreme è emessa con lo stesso schiarimento: sette voti contro due. Ad opporsi, ostinatamente e per principio, alla pena di morte sono sempre e solo William Brennan e Thurgood Marshall. Brennan, nominato dal presidente Eisenhower nel 1956, ha al suo attivo alcune delle sentenze più avanzate nel campo del diritto del lavoro e della legislazione antitrust. Marshall, pronipote di uno schiavo, è il primo nero nominato giudice costituzionale (toccò al presiden-

te Johnson fare questa scelta «rivoluzionaria») ed è l'autore di sentenze che hanno contribuito a demolire l'apartheid americano. Ogni volta che un condannato entra nella camera della morte, gli oppositori di questa forma di giustizia fanno un ultimo tentativo per richiamare l'opinione pubblica sulla barbarie e sulla inutilità della pena capitale: si riuniscono attorno alla prigione dove avviene l'esecuzione, pregano, accendono candele. I giornali «liberal» e le televisioni registrano questo rito, ma a spezzare una lancia contro la pena di morte, nel clima dell'America reaganiana, non sono in molti.

Aniello Coppola

ROMA - «Le concessioni fatte recentemente dal governo di Nicaragua aprono la strada a una soluzione politica del conflitto centro-americano», perché «hanno privato Reagan di ogni pretesto per un intervento militare». Con queste parole, José Peña Gomez, segretario generale del PRD - il partito rivoluzionario dominicano, forza al governo dal 1978 - e vice-presidente dell'Internazionale Socialista, ci ha illustrato la sua posizione sulla grave crisi che investe la regione.

CENTRO AMERICA

Dopo i passi di Managua nessun pretesto per Reagan

Intervista a José Peña Gomez, segretario del partito rivoluzionario dominicano e sindaco di Santo Domingo, in visita a Roma

Jose Peña Gomez, che è anche sindaco di Santo Domingo - città occupata militarmente dagli americani nel 1966 - rappresenta il settore più moderno e illuminato del «PRD». Uomo di colore, in un Paese tradizionalmente guidato da bianchi, gode di grande prestigio tra le masse popolari. Come ambasciatore plenipotenziario del suo paese, è alla testa di una folta delegazione governativa, che è stato ricevuto recentemente dal presidente del consiglio Craxi. «Abbiamo incontrato per questa conversazione subito dopo l'incontro.

necessarie per un intervento militare: ha ammassato più di cinquemila uomini circondando il Nicaragua, ha organizzato un vero blocco navale, giacché di blocco si tratta visto che non esistono manovre militari che durino sei mesi. Infine, seguita a dire tutto il suo sostegno ai dissidenti dell'Honduras. L'offensiva militare dei dissidenti, però, è completamente fallita, non hanno trovato alcun appoggio tra la popolazione e attualmente si limitano a compiere atti di terrorismo. Paradossalmente, però, proprio la sconfitta dei ribelli può indurre il governo degli USA a un intervento militare diretto.

collaboratori cubani, negoziati diretti con le forze dell'opposizione interna, sospensione dell'appoggio militare ai movimenti rivoluzionari (i guerriglieri del «Fuerzas Armadas Revolucionarias», ndr), congelamento degli armamenti e predisposizione del calendario elettorale.

no muovendo passi significativi in questa direzione. Il governo americano non può non tenere conto di questi elementi. Ripeto: non ci sono pretesti per un intervento militare. Tutto questo l'ho detto di recente a Craxi, a Mitterrand e al vertice dell'Internazionale Socialista. Quali sono state le posizioni che i partiti socialisti latino-americani hanno portato alla recente riunione di Bruxelles? «Nel mio intervento a Bruxelles ho presentato, a nome di tutto il gruppo latino-americano, una richiesta di sostegno alla neutralità permanente dichiarata dal governo del Costa Rica. Abbiamo chiesto una condanna per l'invasione statunitense di Grenada, che si indicano libere elezioni e, soprattutto, una soluzione negoziata per quanto riguarda Nicaragua e El Salvador. Anche per El Salvador la nostra posizione è di rifiuto a una soluzione militare. Propugniamo una

negoziazione che crei le condizioni per convocare libere elezioni. Il ruolo dell'Europa come interlocutore e mediatore è andato crescendo. I paesi latino-americani si rivolgono al Vecchio Continente sempre più spesso. Come sono i rapporti con i vostri fratelli socialisti al governo in Europa?

«Molto buoni. In Francia il governo di Mitterrand ci ha donato 200.000 tonnellate di grano ed attrezzature per la nettezza urbana per un valore di 2 milioni di dollari. Abbiamo ottenuto un finanziamento di 25 milioni di franchi per la diga di Rio Blanco e l'impegno da parte francese ad acquistare tabacco dominicano. In Italia abbiamo firmato un accordo bilaterale di cooperazione nei settori del turismo, della cultura e dell'economia. In questo ambito abbiamo presentato quattro importanti progetti favorevolmente accolti dalle autorità italiane. Il primo riguarda la costruzione di un acquedotto che porterà acqua a 82 comunità nel nord del paese; il secondo la costruzione di un'importante diga e tre mini-centrali; il terzo la fornitura di attrezzature al comune di Santo Domingo; il quarto, infine, la riparazione della diga di Valdez, gravemente danneggiata dal ciclone del 1978. Milano e Lugano, inoltre, apriranno due uffici per la promozione del turismo nel nostro Paese.

A. Rodriguez Jauregui

CILE

L'opposizione in piazza contro la nuova legge che svende le miniere

SANTIAGO DEL CILE - Ancora una volta l'opposizione cilena è scesa in piazza per protestare contro la legge sulle risorse minerarie che è entrata in vigore, nonostante le denunce dei settori dissidenti che l'hanno giudicata contraria agli interessi nazionali. Manifestazioni di protesta organizzate in diversi punti del centro di Santiago sono state subito repressive da contingenti di polizia, appostati fin dalle prime ore del mattino nei punti nevralgici della città, con uso di idranti, sfollagente e granate lacrimogene, mentre si rinnova-

vano ad ogni carica degli agenti gli insulti e i gesti di disprezzo contro il governo. Il ministro delle Miniere, Samuel Lira, ha definito quella di martedì «una grande giornata», riferendosi all'entrata in vigore della legge sulle risorse minerarie, mentre fonti dell'opposizione hanno parlato di «giornata dell'indignazione nazionale». Le manifestazioni, promosse soprattutto dal Movimento Democratico Popolare - il fronte delle sinistre, ma anche da alleanza democratica - hanno originato numerosi scontri con le forze di polizia, con conseguenti

BOLIVIA

Due giorni di sciopero indetti dopo il blocco dei salari

LA PAZ - È in corso in Bolivia uno sciopero generale di 48 ore, indetto dalla Centrale operaia boliviana (COB), come protesta per la decisione del governo di non voler aumentare i salari del mese di dicembre. Il ministro delle Finanze, Fernando Baptista, è stato categorico quando, prima che la COB decidesse di effettuare lo sciopero, ha affermato: «Vi sia o no lo sciopero, non ci saranno aumenti salariali». In questo modo, il ministro vuole difendere la sua politica inflazionistica che comprende una serie di misure già prese e ancora da prendere nel quadro del programma di risanamento economico del Paese latino-americano. Il governo di Hernan Siles Zuazo ha offerto aumenti salariali ogni volta che l'indice dei prezzi aumentava del 40 per cento, ma questi indici non sono stati accompagnati dall'aumento della produzione, e gli aumenti salariali hanno scatenato l'inflazione, giunta ad un tasso del 300 per cento, che il governo cerca ora di frenare evitando aumenti salariali.

Brevi

Mitterrand in Jugoslavia

PARIGI - Il presidente francese François Mitterrand parte oggi per Belgrado per una visita ufficiale in Jugoslavia di tre giorni con la quale intende sottolineare il proprio sostegno alla politica jugoslava di indipendenza tra i due blocchi. Al centro dei colloqui del vertice franco-jugoslavo, il primo dopo quello di Parigi del 1977, saranno la crisi degli euromissili e i rapporti Est-Ovest.

Polonia: Walesa convocato dalla polizia

VARSAVIA - Il premio Nobel per la pace Lech Walesa è stato convocato per le ore 16 di ieri dalla questura di Danzica, ma non si è presentato perché ammalato. Lo ha dichiarato all'agenzia italiana ANSA Danuta Walesa la quale ha riferito che durante il ritorno da Cracovia nei giorni scorsi l'auto di Walesa era stata fermata 13 volte dalla polizia.

URSS: perdonato lo speaker contestatore

MOSCA - Un portavoce ufficiale di Radio Mosca ha confermato ieri che Vladimir Danov - lo speaker licenziato e internato in un ospedale psichiatrico per aver denunciato nel maggio scorso da microfono dell'emittente sovietica l'evacuazione dell'Afghanistan - è stato perdonato e ha riottenuto il suo posto di lavoro. Il portavoce ha sostenuto che Danov «è stato ammesso e ha detto che egli ha ora ripreso il lavoro, ma non ha più comunque accesso ai microfoni».

Smentiti contatti Mozambico-Sudafrica

ROMA - Il ministero degli Esteri del Mozambico ha smentito, come prive di fondamento, le voci diffuse su un incontro tra il presidente mozambicano e il primo ministro del Sudafrica, precisando inoltre che non esiste alcuna trattativa per incontri di questo genere. Lo riferisce il consolato generale della Repubblica popolare del Mozambico a Roma.

Cina-Vietnam: nessun miglioramento

PECHINO - Tra Cina e Vietnam non sono in corso trattative segrete per migliorare i rapporti tra i due paesi che rimangono tesi come prima. Lo ha dichiarato ieri, in un breve incontro con i giornalisti, un portavoce ufficiale della sezione informazione del ministero degli Esteri di Pechino.

SOCIALISTI

Polemica sulla «crisi» della Internazionale

STRASBURGO - Una prima reazione di europarlamentari socialisti all'intervista rilasciata martedì da Carlo Ripa di Meana sulla «crisi dell'Internazionale Socialista», è venuta ieri a Strasburgo dal socialista Mario Di Dio e dal socialista socialista Mauro Ferri. I due europarlamentari affermano in un comunicato che le valutazioni espresse da Ripa di Meana devono essere considerate «esclusivamente personali». Nel documento i due europarlamentari affermano che il ipotesi di costituzione di un gruppo socialista parli di Strasburgo dopo le prossime europee e «del tutto priva di fondamento». Anche Margherita Boniver ha minimizzato le affermazioni di Ripa di Meana.

G. BRETAGNA

Offensiva «natalizia» dell'IRA?

LONDRA - Polizia in stato di piena allerta in Gran Bretagna per il timore di una nuova «offensiva natalizia» dei terroristi irlandesi dell'IRA-provisional. L'allarme è scattato dopo il rinvenimento di un potente ordigno in una strada di Londra e la esplosione di un'altra bomba in una cabina telefonica stradale di Oxford, che è andata distrutta. L'ordigno di Londra era nascosto in una centralissima via del quartiere di Kensington, ed è stata fatta esplodere dopo che erano state allontanate le migliaia di persone che affollavano le strade. I due attentati non sono stati rivendicati, ma la polizia non ha dubbi sulla matrice IRA.

JUMBO

L'ICAO invita l'URSS a cooperare

MONTREAL - L'ente delle Nazioni Unite per l'aviazione civile (ICAO) ha invitato l'Unione Sovietica a cooperare nell'inchiesta internazionale in corso per accertare tutti i particolari relativi all'abbattimento del jumbo sudcoreano. Il consiglio esecutivo dell'ICAO ha approvato una risoluzione che esorta tutte le parti coinvolte nel grave incidente a cooperare pienamente con l'ICAO fornendo, senza alcuna riserva, tutte le informazioni «al più presto possibile». I 33 membri del consiglio hanno deciso di rinviare al 23 gennaio prossimo la discussione, per dare all'Unione Sovietica modo e tempo di consegnare materiale come le registrazioni delle comunicazioni tra i piloti dei caccia che inseguirono e abbatterono il jumbo della KAL.

CONTINUA FINO AL 31 DICEMBRE.

Renault 5, da 850 a 1400 cc

SU TUTTA LA GAMMA RENAULT:

Renault 9, 1100-1400-Diesel 1600 cc

PREZZO FERMO FINO ALLA CONSEGNA.

Renault 4, 850-1100 cc

10% DI ANTICIPO.

Renault 11, 1100-1400 cc

48 RATE ANCHE SENZA CAMBIALI, A INTERESSI RIDOTTI.

Renault Fuego, 1600 cc Benzina-Turbo, 2000 cc-TurboDiesel

MASSIMA VALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO DI OGNI MARCA.

Renault 30, 2600 cc-TurboDiesel

GARANTITO DAI CONCESSIONARI RENAULT.

Renault 18, 1400-1600 cc-Diesel-Turbo

Non si trovano dollari il marco scende ancora

I tedeschi potrebbero aumentare oggi i tassi d'interesse - Ipotizzato per gli USA un disavanzo commerciale di 120 miliardi di dollari - Ripercussioni sugli alimentari

ROMA — Lo yen resiste, il marco invece continua a cedere ed ha raggiunto anche i 2,77 per dollaro, quotazione record per oltre dieci anni. La banca centrale tedesca potrebbe decidere oggi delle contropartite. Quei sarebbero, poi, nient'altro che un parziale allineamento con la politica monetaria statunitense: un rialzo dei tassi d'interesse.

La debolezza del marco tira dietro quella delle altre valute europee. Gli inglesi smentiscono di non voler ridurre il prezzo del petrolio, una eventualità che trascina al ribasso la sterlina. Il ribasso del petrolio pare prematuro, troverà le sue condizioni proprie alla fine dell'inverno. Quindi il petrolio resta un fattore marginale degli eventi monetari di queste settimane. Il fattore dominante è l'enorme pressione che esercitano, in modo combinato, la domanda di credito privata e il debito pubblico statunitense. Si avvicina la serie di aste del tesoro USA che venderà titoli ogni giorno, dal 21 al 31 dicembre, assicurando non meno di 25 miliardi di dollari.

La scarsità di dollari, però, si verifica oggi, per il pinguo

delle aspettative. Ieri non si trovavano in Europa venditori di dollari. Il rialzo del dollaro si verifica quindi nel vuoto dell'offerta. Nessuno vorrebbe vendere una valuta di cui ci si attende il rialzo in termini di tassi e quindi di cambio. Questa scarsità può essere soltanto alleviata dall'esborso di valute provenienti dalla riserva centrale.

Su questo sfondo di rarità, più che sui ragionamenti, si basa la previsione di una ulteriore rivalutazione del dollaro: potrebbe raggiungere le 1700 lire nei prossimi giorni.

Situazioni obiettive, del resto, confermano le aspettative. Ieri, parlando al Senato, l'ex consigliere del governo USA Fred Bergsten ha ipotizzato che il disavanzo della bilancia estera statunitense possa raggiungere i 120 miliardi di dollari nel 1984. Questa resta, per ora, l'ipotesi massima: molti però la condividono e fra questi tutti coloro che ritengono impossibile un mutamento sostanziale nella politica di Washington. Ciò vuol dire che la Federal Reserve dovrà farsi

carico sempre più di politiche restrittive e, lo voglia o no, alimentare gli alti tassi d'interesse.

La «fame di dollari», del resto, è l'ovvia conseguenza del rifiuto statunitense di consentire una più ampia creazione di moneta nazionale tramite il Fondo monetario. Spinti ad affogare, i debitori «bevonno» a tassi di interesse sempre più alti, cercando di ritardare gli effetti della «cura» reaganiana (oppure di scaricarla, in qualche modo). Un sottosegretario USA al Tesoro, McNamar, si è recato in Argentina per prendere atto dell'insolvenza di quel paese, il che comporterà nuova domanda di dollari.

Per quanto riguarda l'Italia, il caro-dollaro agisce ormai non più solo sul costo del petrolio ma anche degli alimentari. Il disavanzo della bilancia alimentare, 7.171 miliardi in 10 mesi, aumenta pur essendo diminuiti le quantità importate. L'azione della moneta è sempre più lenta delle «conversioni» agro-alimentari, peraltro scoraggiate da una politica inconsistente.

r. s.

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
	14/12	13/12
Dollaro USA	1676,75	1669,50
Marco tedesco	605,41	606,18
Dollaro canadese	1339,875	1336,55
Franco francese	198,17	198,595
Fiorino olandese	539,535	540,265
Franco belga	29,78	29,828
Sterlina irlandese	2368,35	2368,35
Sterlina irlandese	1881,75	1836,20
Corona danese	167,145	167,18
ECU	1365,74	1368,44
Yen giapponese	7,197	7,09
Franco svizzero	756,36	755,76
Scellino austriaco	85,811	85,979
Corona norvegese	214,04	215,029
Corona svedese	206,345	206,625
Marco finlandese	284,555	284,605
Escudo portoghese	12,665	12,725
Peseta spagnola	10,495	10,508

Le banche con meno «laccioli» ma non senza severi controlli

Conferenza stampa di Nesi, Monti, Cesarini e Scognamiglio - A un anno dal «Rapporto» per il ministro del Tesoro, molti passi verso una «deregulation» del sistema finanziario

ROMA — Poco più di un anno fa, la commissione incaricata dal ministero del Tesoro di studiare il sistema finanziario italiano, pubblicò un documento contenente analisi e proposte. Ora la BNL ha stampato il rapporto tradotto in inglese e ieri lo ha presentato alla stampa italiana e internazionale. Perché questa iniziativa? Perché ha spiegato il presidente della Banca nazionale del lavoro, Nerio Nesi — noi siamo sostenitori convinti delle tesi elaborate da Mario Monti, Francesco Cesarini e Carlo Scognamiglio. Quali sono queste tesi? Le banche ordinarie gli autori, compiendo un bilancio di quante ne sono state accolte dalle autorità monetarie da un anno a questa parte, un bilancio davvero lusinghiero. In molti semi gettati nel periodo Andreatta hanno dato i loro frutti e sono stati raccolti nel periodo Gorla. In sostanza, tutto si può sintetizzare nella parola oggi di moda «deregulation», che vuol dire meno vincoli amministrativi, meno regole preventive e più concorrenza, più mercato.



ROMA — (Da sinistra) Monti, Nesi, Cesarini e Scognamiglio durante la conferenza stampa

In effetti, molti «lacci» e «laccioli», come li chiamava più «classicamente» Carlo Carli, sono stati sciolti o del tutto rimossi. È il caso del massimal sul credito (è rimasto un «massimale morale» sugli impieghi che «non sarà certo un dramma se verrà prorogato anche dopo la fine dell'anno», ha detto

Monti). C'è stato il divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia e, nonostante le critiche e gli inconvenienti, esso sembra essere una scelta strategica tale da modificare in modo strutturale il mercato finanziario. Si sono fatti passi verso un controllo indiretto degli aggregati monetari e del moltiplicatore bancario, un po' sulle orme di quel che fa la banca centrale americana. Il Tesoro ha persino sperimentato l'emissione di titoli pubblici indicizzati, come quelli proposti da Mario Monti e dalla commissione.

Infine, il governo sta per liberalizzare i movimenti dei capitali con l'estero.

Un successo, dunque, per una linea che si potrebbe definire, in sostanza, neo-liberalista? Anche noi ci acclamiamo al vento che spirava dall'Atlantico? Gli estensori del rapporto lo negano. «Noi non siamo né fautori del laissez faire né dell'interventismo pubblico. Più che al quantum (quanto Stato e quanto mercato) dobbiamo cominciare a badare al come, al funzionamento degli strumenti, dalla loro effi-

s. ci.

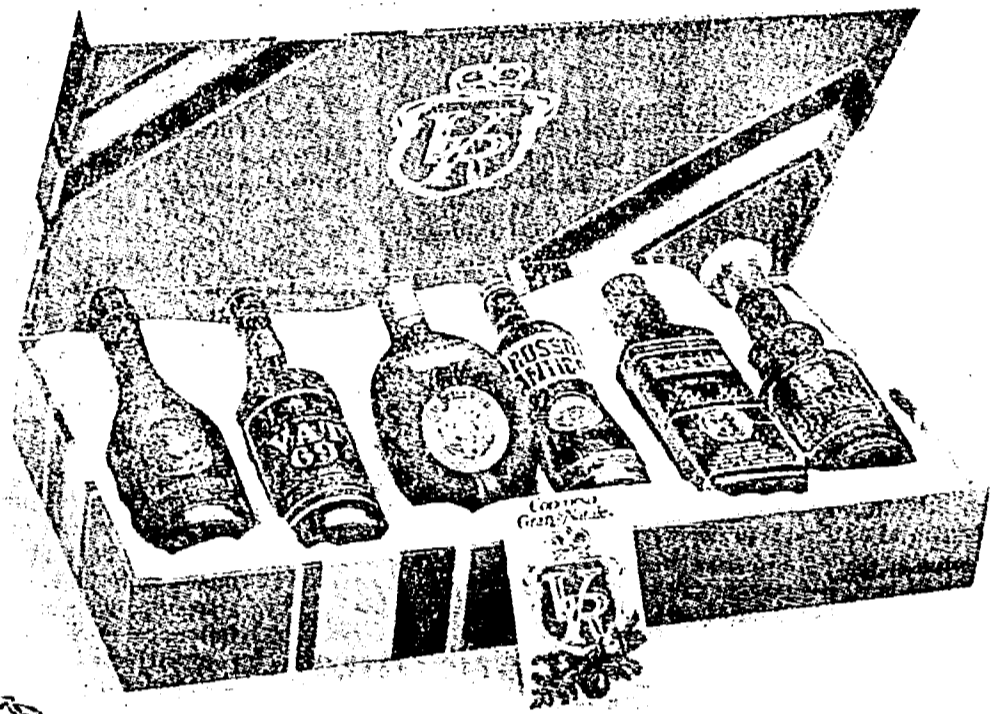
Bassetti: togliamo all'Unioncamere polvere e ruggine

ROMA — Buttiamo via un po' di ruggine e di polvere per ridisegnare in termini moderni il ruolo delle Camere di Commercio. Piero Bassetti, presidente dell'Unioncamere, ha fatto il suo primo discorso ufficiale lanciando l'idea di «una grande riforma» di questi organismi. Non debbono più — ha detto — esercitare un ruolo certiorario, ma rappresentare davvero la realtà economica della società ad imprenditoria diffusa; debbono diventare una cerniera preziosa fra ciò che si muove nelle realtà locali e i grandi processi internazionali.

Libertà valutaria: Capria annuncia nuovi provvedimenti

ROMA — Le commissioni Finanze e Industria del Senato hanno iniziato l'esame delle modifiche alla legge valutaria proposte dal governo. Il ministro Nicola Capria si è preoccupato, anzitutto, di giustificare l'ampia delega a legiferare chiesta dal governo, affermando peraltro che nuove iniziative di liberalizzazione saranno prese «parallelamente». La tattica è quella dello sbriciamento, cioè la formulazione di un nuovo quadro istituzionale nel quale sia possibile consentire ogni tipo di operazione che non sia espressamente vietata.

PREFERISCI UN REGALO ANONIMO O UNO FIRMATO?



CASSETTE VR DI VECCHIA ROMAGNA. HANNO TUTTO IL PRESTIGIO DI UN REGALO FIRMATO. IN OGNUNA LA CARTOLINA PER PARTECIPARE AL CONCORSO GRAN NATALE.

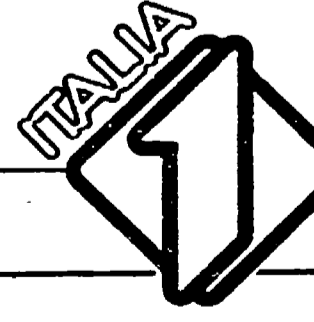
OCCHIO ALLA PENNA

QUESTA SERA
ALLE 20.30
SU ITALIA UNO

VISIONE
IN TV



CON BUD SPENCER
E JOE BUGNER
REGIA DI MICHELE LUPO



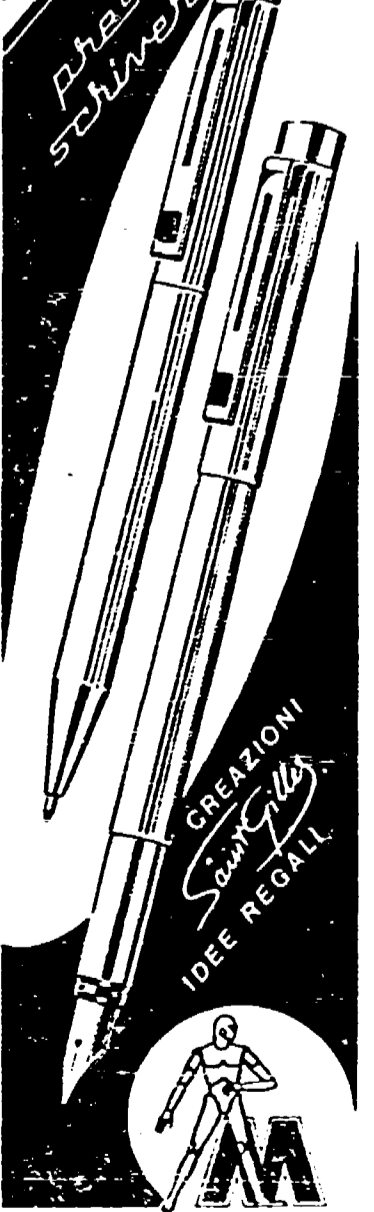
avvisi economici

ALBERGO «G. J. J.» - 2 ANNI DI...
HOTELS e residences in Trentino...
Piazza Grandi 39 - 38023 Cles - Tel. 0462 23022 - Ore ufficio (1984)

PERO' il...
VICO DI FASSA...
Piazza Grandi 39 - 38023 Cles - Tel. 0462 23022 - Ore ufficio (1984)

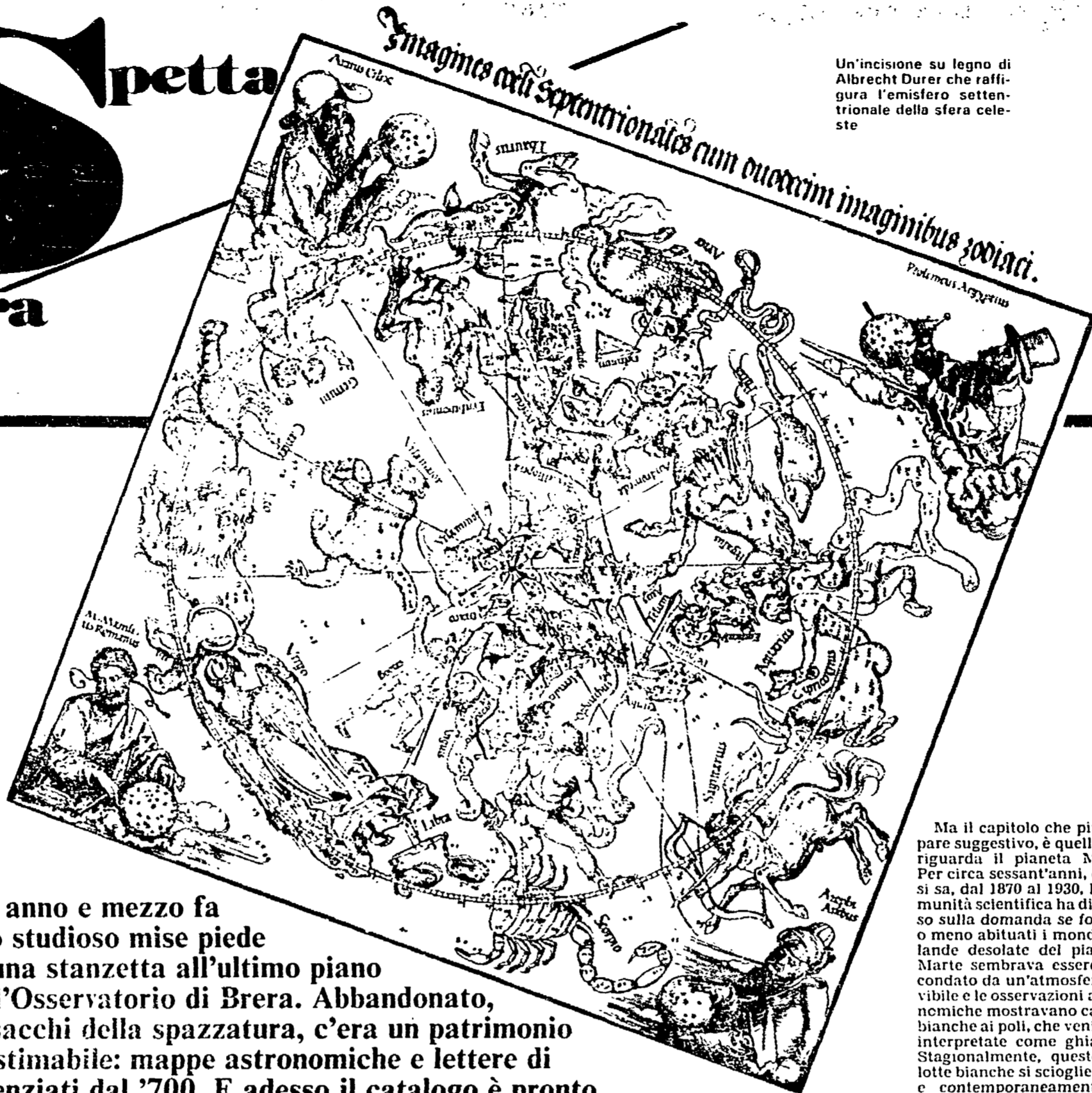
Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

MORRIS
PUBBLICITÀ INTERNAZIONALE
Schweizer



distribuita dalla
WALKER
TORINO SETTIMO

Spettacolo cultura



Un'incisione su legno di Albrecht Durer che raffigura l'emisfero settentrionale della sfera celeste

Topolino torna al cinema



ROMA — Topolino, il famoso «Mickey Mouse», creato da Walt Disney e stato ridisegnato dopo 31 anni. Il nuovo cartone animato (l'ultimo cartone con «Mickey Mouse» protagonista risale al '52), è costato 3 milioni di dollari alla Walt Disney Production, dura ventisei minuti (circa 185 milioni al minuto) ed è intitolato «Il canto di Natale di Topolino».

MILANO — Questa è la storia inedita di un tesoro storico e scientifico di incalcolabile valore, salvato dall'ignoranza e dalla tenacia di un piccolo gruppo di studiosi, rubato alla polvere e alla muffa in cui l'istituzione lo aveva dimenticato. Lungo e temo della nostra storia è l'Osservatorio astronomico di Brera, un'antica costruzione nel cuore di Milano. I protagonisti sono essenzialmente quattro: due docenti universitari (Guido Tagliaferrri, ordinario di storia della Fisica e Pasquale Tucci, incaricato, docente della stessa disciplina), un insegnante di istituto tecnico, Renato Vasta, collaboratore dell'Istituto di fisica generale applicata di Milano e, infine, una giovane archivistica di vent'anni, Agnese Mandrino.

Un anno e mezzo fa, Pasquale Tucci entra nello storico palazzo di via Brera 28, dove ha sede l'Accademia, attraverso il cortile, imbocca il lungo corridoio che conduce all'osservatorio, percorre quello che un tempo era stato il convento degli Umiliati, e raggiunge una breve rampa di scale. In cima c'è una porticina. La apre e si trova in una stanza buia, che odora di umido. La luce che filtra dall'esterno gli consente di vedere che la stanza è collegata a un'altra stanza, e tutte due sono piene zeppo di carte accumulate per terra a piramide. Apre le finestre, scrostate e senza vetri, ed ora il grado di sfacelo dell'ambiente gli è molto evidente. In tutto il suo squalore. La visione è completata da grandi sacchi neri da spazzatura, pieni presumibilmente di carte, che troneggiano al centro della seconda stanza.

Basta una prima, sommaria occhiata, pur con la fioca luce che quel giorno offre Milano, per capire che tra quei muri dagli intonaci sfogliati, in quei grandi sacchi neri giace un vero e proprio tesoro: un carteggio scientifico prezioso e monumentale, antichi atlanti stellari e ter-

stri (un qualsiasi antiquario, mi dicono, li pagherebbe anche un milione e mezzo a foglio, e lì dentro ce ne sono decine, ognuno dei quali ha fino a cinquanta fogli), carte geografiche rarissime, tra le quali la prima della regione Lombardia, redatta e dissegna con metodi moderni.

Oggi, nel silenzio quasi totale del suo ufficio, il professor Tucci ricorda quei giorni emozionanti («Mi ha preso quasi il panico, nel capire che cosa avevamo sotto mano») e compila, a mente, un inventario esemplificativo del patrimonio salvato, che ammonta, globalmente, a oltre trecentomila carte.

Il pezzo forte è l'enorme corrispondenza scientifica: circa 15 mila lettere arrivate all'Osservatorio tra il 1738 e il 1900. Per i secoli, come si sa, la corrispondenza è stata il principale veicolo di comunicazione in uso tra gli scienziati, i quali, scrivendosi, si informavano sulle proprie scoperte. I temi trattati sono molti e affascinanti: si va dall'intricato carteggio che ricostruisce fase per fase la scoperta di Urano (cometa o pianeta? ci si era chiesti all'inizio), Carlini, vinse, agli inizi dell'800, il prestigioso premio dell'Accademia francese delle Scienze, uno tra i massimi riconoscimenti scientifici dell'epoca, per aver elaborato un metodo del tutto nuovo, infinitamente più preciso dei precedenti, per calcolare le posizioni della Luna. Si trattava non solo di un'importante acquisizione teorica ma anche di una rilevante scoperta dal punto di vista pratico, soprattutto per l'orientamento nella navigazione.

Ma il capitolo che più appare suggestivo, è quello che riguarda il pianeta Marte. Per circa sessant'anni, come si sa, dal 1870 al 1930, la comunità scientifica ha discusso sulla domanda se fossero o meno abitati i mondi e le lande desolate del pianeta. Marte sembrava essere circondato da un'atmosfera visibile e le osservazioni astronomiche mostravano calotte bianche ai poli, che venivano interpretate come ghiaccio. Stagionalmente, queste calotte bianche si scioglievano, e contemporaneamente emergevano i canali, che al telescopio apparivano come disegni regolarissimi. C'era, dietro, la mano del «marziano»? La domanda aveva tutte le caratteristiche per eccitare quello che oggi chiameremo «immaginario collettivo» e allora era definito, più semplicemente, fantasia popolare. Poi, negli anni Trenta, con gran disappunto delle menti più sbrigliate, un astronomo italiano scoprì che la regolarità dei canali era in realtà un'illusione ottica dovuta alla distanza. La scoperta, ed altre che seguirono, mise fine ad una specie di sogno o mito collettivo. Si pensò, per far capire l'epoca, che proprio in quegli anni un ricchissimo americano, il di-

plomatico Lowell, per molti anni di soggiorno in Giappone, si fece costruire, nel deserto dell'Arizona, un osservatorio personale per studiare i canali di Marte.

Oltre alla corrispondenza assai più favorevole, Barnaba Orlandi consiglia, con tono fermo, a Napoleone di provvedere piuttosto alle necessità dei professori dell'Università di Pavia, rimasti da due mesi senza stipendio in seguito all'occupazione francese.

Poi ci sono i cosiddetti «fondi» dei direttori, ossia il materiale scientifico relativo dai diversi responsabili dell'osservatorio e lasciato in eredità ai successori. Il fondo più cospicuo e probabilmente più importante è quello lasciato da diversi responsabili dell'osservatorio tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta, tra cui il nome di Schiaparelli, che fu direttore per circa mezzo secolo, dall'Unità d'Italia all'inizio del Novecento. Schiaparelli fece anche un'ottima opera di archiviazione dei materiali precedenti. Infine, abbiamo il preziosissimo (anche commercialmente) patrimonio di carte geografiche, terrestri, celesti.

Si tratta, insomma, di due secoli di storia dell'astronomia, riportati alla luce. Si Ma come si è arrivati a questo declino? Negli anni Trenta, per ragioni di inquil-

Un anno e mezzo fa uno studioso mise piede in una stanzetta all'ultimo piano dell'Osservatorio di Brera. Abbandonata, in sacchi della spazzatura, c'era un patrimonio inestimabile: mappe astronomiche e lettere di scienziati dal '700. E adesso il catalogo è pronto

Ecco gli antichi segreti delle stelle

Perché oggi, più che in passato, la gente preferisce leggere racconti fantastici? Un'antologia di testi dà una risposta inaspettata

Niente di più vero del fantastico!

Un disegno di Max Ernst



Che cos'è il «fantastico», oggi, per noi? È la «visionarietà». La domanda è doppia, ma ha una sola radice. La suggestione della lettura della prefazione che Italo Calvino ha premesso ai due volumi di *Racconti fantastici dell'Ottocento* (Mondadori, L. 12.000). Scriveva Maurice Blanchot molti anni fa — si veda il saggio «L'angelo del bizzarro» nel volume *Passi falsi*, pubblicato in Italia da Garzanti — che gli scrittori che hanno perseguito la ricerca dello strano sono stati in primo luogo maestri del reale. È anche il caso di Calvino.

Anche in lui quella esitazione che Tzvetan Todorov frapponne tra naturale e soprannaturale si è fatta sentita e fin dagli esordi, e non fa meraviglia che egli compia la sua scelta esistendo tra i maestri del reale e quegli scrittori che senza indugi sono stati assegnati al fantastico e al visionario: tra Balzac, mettiamo, e Poe o Hoffmann. Ma l'esitazione non è tra questo e quello scrittore, è dentro il medesimo scrittore: dentro Balzac, o dentro Poe, o dentro Hoffmann. Esitare, del resto, vuol dire aderire, rimanere attaccato; e, d'altronde, non c'è scrittore che si rispetti che non aderisca contemporaneamente al naturale e al soprannaturale; che non esiti, che non oscilli tra l'accettazione del reale come appare e (visto che anche Calvino cita l'autore) quella «rottura dell'ordine riconosciuto, quell'irruzione dell'inammissibile in seno all'inalterabile legittimità quotidiana», di cui ci ha parlato Roger Caillois.

È vero: «Sentiamo — scrive Calvino — che il fantastico dice cose che ci riguardano direttamente, perché «ci dice più cose sull'interiorità dell'in-

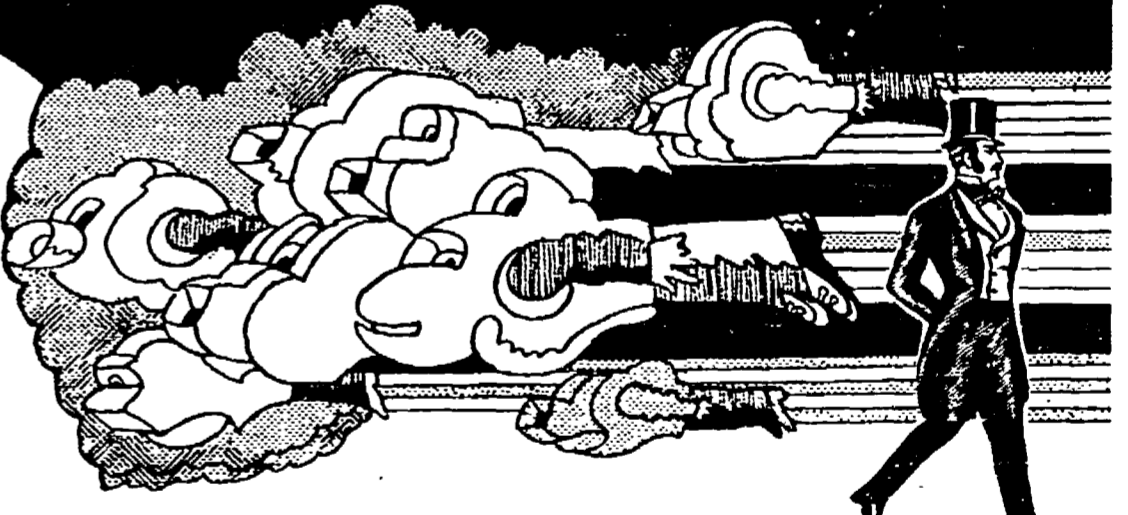
dividuo e sulla simbologia collettiva». L'esitazione tra naturale e soprannaturale, la rottura della legalità quotidiana si sono trasformate, in noi lettori di oggi, in conturbanti viaggi verso quella interiorità della quale sappiamo solo quel poco che non abbiamo rimosso per paura. Il fantastico, per noi, comincia forse da questa soglia. Il racconto fantastico dell'Ottocento ci aiuta a fare il primo passo. Par di capire che il racconto fantastico, per noi, è oggi la riflessione dell'uomo contemporaneo su se stesso. Il Calvino di *Palomar* (appena uscito da Einaudi, L. 12.000): il libro raccoglie brevi scritti apparsi su due quotidiani in questi ultimi anni), anzi il signor Palomar ci dà ragione: le sue riflessioni (com'era, se c'era, il mondo prima che lo sguardo si posasse sulle sue superfici? E che cos'è l'amore tra le tartarughe? E che ne facciamo, noi, signori Palomar, dei tanti modelli che, almanaccando, abbiamo fabbricato? E come sarà, se ci sarà, il mondo dopo il signor Palomar?) sono il fantastico di oggi.

È questa la ragione della nuova fortuna del racconto fantastico. Qui quindi bisogna vedere bene che cosa vuol dire fantastico. Di solito, non si distingue o si distingue poco o male tra fantastico e visionario. Si può azzardare che il racconto fantastico appare concluso in sé, obbedisce alla sua verità, ma ha sempre qualche relazione con questo mondo; il racconto visionario invece rappresenta un altro mondo e ha molto a che fare con la religiosità e il misticismo. Mentre il racconto fantastico cerca l'impossibile e l'imprevedibile dentro la realtà, il racconto visionario vi cerca numina, segni del divino. I

grandi racconti fantastici si valgono di questa ulteriore esitazione, di questa più ampia oscillazione. Certo, ci si può divertire scorrendo le righe di un racconto fantastico dell'Ottocento: ma non ci si diverte leggendo un racconto fantastico dei nostri giorni.

Se si guarda nel profondo dei racconti fantastici dell'Ottocento — si trova che il nero predomina: un nero, che poi esprimerà fantasmi e storie di fantasmi. Ma se si legge un racconto fantastico di oggi, ci si accorge che il nero è scomparso: è rimasta una lattiginosa interiorità, e il linguaggio si è fatto insinuante, ambiguo, sfuggente. La differenza che Calvino vede tra fantastico visionario e fantastico quotidiano pare questa. Le riflessioni del suo *Palomar* sono fantastico quotidiano. Siamo diventati crudeli e raffinati, ci tormentiamo con gusto: e solo così ci divertiamo. Lo humour di Hoffmann (per es.: «Nataniele rimase di sasso: in troppo chiaramente aveva visto che il volto cereo di Olimpia era senza occhi; al posto degli occhi, caverne buie; era una bambola inanimata. Spallanzani si torceva per terra, le schegge di vetro gli avevano tagliuzzato la testa, il petto, le braccia, e il sangue usciva a fiotti») fa divertire, fa sorridere di piacere il suo lettore; lo humour di Calvino comincia già a riflettere sull'oscillazione tra reale, fantastico e visionario: «Il mondo

Nel suo ultimo libro «Terra» lo scrittore satirico immagina come sarà il mondo dopo la catastrofe atomica



Il «giorno dopo» di Benni

Un romanzo di fantascienza scritto da un umorista: come dire il massimo concentrato possibile di «paradossali», un paradosso al quadrato. Si chiama «Terra», l'autore è Stefano Benni, consista del «Manifesto» e di «Panorama», l'editore Feltrinelli, al contraltare con questa collana (L'Espresso) che ha già all'attivo il successo di *Magia rossa* di Gianfranco Manfredi.

La stretta parentela tra umorismo e fantascienza (due linguaggi che si preoccupano, quasi per statuto, di raggiungere l'evento insensatezza della realtà evocando mondi non solo più godibili, ma spesso addirittura più verosimili) ha trovato, ultimamente, una sua significativa conferma. Un esempio: tre anni fa il Male annunciava a nove colonne che il capo delle brigate rosse era Ugo Tognazzi; pochi mesi fa i giornali «veritiformavano» che Enzo Tortora è stato messo in galera perché sospettato di appartenere alla camorra. Scrivere, oggi, che Nikita Costa sarà tra vent'anni presidente degli Stati Uniti è una battuta; nel *Duemila* potrebbe essere la realtà. Che siano gli umoristi i Verne della nostra epoca? Che sia il paradosso, chiara e di volta del risibile, anche la porta d'ingresso del futuribile? E non è già adesso paradossale (e dunque ridicolo) un mondo che convenga di equilibrio e sopravvivenza seduto sopra un mucchio di bombe in grado di incenerire mezzo sistema solare?

Non è un caso che il romanzo di Benni prenda l'abbrivio proprio dal racconto della catastrofe atomica. Secondo copione, è la tragedia di un mondo ridicolo: un topo, caduto da un condotto di aereazione dentro una base atomica, precipita proprio sul fatidico bottoncino, innescando la terza e ultima guerra mondiale. Non è la fine del mondo, ma di questo mondo si i pochi superstiti sono destinati a sopravvivere all'infinito sotto una cappa imperforabile di nubi, ricchi di tecnologia ma privi di sole, di cielo e di futuro. Una nuova era glaciale avvolge uomini e bestie (destinate, queste ultime, a fungere quasi da «nuova proletariato», sottomesso da una razza padrona, quella umana, sempre più incorgnata e avida nonostante la tragedia nucleare).

Un bel giorno, arriva dallo spazio la notizia che un esploratore ha scoperto un pianeta del tutto simile alla Terra prima della catastrofe: con i ruscelli, l'erbetta, i fiori profumati... Casa dolce casa, insomma, il «paradiso perduto» dal quale gli uomini si erano autoaccacciati e che ora sono risoluti a riconquistare. Ma il viaggio verso «Terra due» viene organizzato, ahimè, con lo stesso impetuoso di sempre: avidità e sete di potere. Le tre potenze (giapponesi, «aramerorussiani» e cioè ara-

Michele Serra

OS spettacoli Cultura



Musica di donne a Foggia

FOGGIA — Si è conclusa (Teatro comunale - U. Giordano, dov'era incominciata il 2 dicembre) la prima rassegna «Compositrici di ieri e di oggi». Una iniziativa itinerante, che ha toccato, per un totale di tredici concerti, anche le città di Bari, San Severo, Bovino e Montesantangelo. Promossa dagli «Amici della musica» di Foggia, la rassegna — novità assoluta nel nostro Mezzogiorno — ha suscitato molteplici

interessi culturali. Si è trattato non di scoprire un'altra faccia della produzione musicale (le donne da secoli compongono musica), ma di avviare una sistemazione del ricco patrimonio musicale, realizzato da donne compositrici. La rassegna ne ha presentate ventisei in rappresentanza di Italia, Austria, Belgio, Germania, Inghilterra, Polonia, Francia, Romania e Stati Uniti d'America. La più veneranda è senza dubbio Beatriz de Dia, operante nei primi anni del secolo XII; tra le più giovani e sofisticate figurano Ada Gentile e la romena Liana Alexandra; tra le più aristocratiche, Amalia, principessa di Prussia; tra le più combattive, la polacca Grazyna Bacewicz e l'inglese

Dame Ethel Smith, autrice, tra l'altro, nel primo Novecento, di una «March of the Women»; tra le più agguerrite, Teresa Procacchi, promotrice dell'iniziativa e Irma Ravina; tra le più dolci, Barbara Giuranna, vicina agli ottantacinque. Hanno partecipato alla rassegna il Coro femminile dell'Accademia filarmonica, diretto da Fabio Colino; i solisti Dauni, diretti da Domenico Losavio; il flautista Mario Ancillotti, la clavicembalista André Darras; il mezzo soprano Patricia Adkins Chiti e l'Orchestra filarmonica di Kielce (Polonia), diretta da Karol Anbild. Raitre e Radiotre hanno ripreso e registrato due concerti.

La Yourcenar gravemente ferita

NAIROBI — La scrittrice francese Marguerite Yourcenar, 80 anni, è stata travolta ieri sera da un'automobile nei pressi di un albergo di Nairobi dove si trovava da una decina di giorni in vacanza ed è attualmente ricoverata in gravi condizioni in un ospedale della capitale del Kenya. I medici non hanno ancora sciolto la prognosi in considerazione anche dell'età della scrittrice che, come è noto, è stata la prima donna ad essere ammessa all'Accademia di Francia.

È saltata «La notte delle stelle»

GENOVA — Doveva essere «La notte delle stelle». Invece è naufragata a causa del primo scoppio della storia, proclamato dai cantanti riuniti in una nuova associazione «capitanata» da Lucio Dalla, contro gli industriali discografici. Lo spettacolo, realizzato da Vittorio Salveti per conto della Rai, del Comune di Genova e dell'Assemblea di Soggiorno, doveva essere trasmesso in Eurovisione e Mondovisione. Ottanta paesi avevano chiesto il collegamento, compresi USA e URSS.

L'intervista «Non sono un mito» dice Ronconi, che sta preparando il suo nuovo spettacolo con quindici attori dell'Accademia e Adriana Asti protagonisti del testo di George Bernard Shaw

«E io faccio parlare Giovanna d'Arco»

ROMA — Immerso tra le polverose poltrone del teatrino dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio D'Amico» in via Vittoria, Luca Ronconi dialoga con i suoi allievi. Da un patto di non restio, il suo ruolo di insegnante (che pure già vanta una lunga esperienza) è diventato di primissimo livello: lo testimonia, nel luglio scorso, lo stupendo saggio finale sul *Sogno* strindbergiano e lo testimonierà Santa Giovanna di George Bernard Shaw che Ronconi sta preparando per Adriana Asti con la partecipazione di un nutrito gruppo di giovani attori provenienti proprio dall'Accademia romana (lo spettacolo debutterà a Pisa nei prossimi giorni del gennaio prossimo). Ci è sembrato giusto, oltre che doveroso, dunque, incontrare Luca Ronconi proprio nel suo «campo», tra i suoi allievi, per tentare di rompere il suo consumato «mito». La sua statura di regista, per altro, è legata strettamente alla ricerca in

senso pieno; ricerca come studio approfondito di tutte le tecniche e le strade della comunicazione teatrale. E proprio da ciò partiamo per la nostra conversazione, anche per andare a scovare che cosa si nasconde dietro questa nuova — e per tanti versi singolare — coppia Asti-Ronconi. — Non si può proprio negare la bizzarria di inedito incontro fra due modi di fare e concepire il teatro sostanzialmente differenti: quali motivi stanno alla base di questo «esperimento»? — Non ci sono certo dei motivi precisi. Né posso dire di esser stato colpito a prima vista da questo testo di Shaw. Ma quando Adriana Asti mi ha chiesto di dirigere in Santa Giovanna ho pensato che forse l'occasione poteva essere propizia per misurarmi con un tipo di teatro che fino ad allora non mi era mai stato molto familiare. — Da lì, dunque, è anche nata l'idea di affiancare a Adriana Asti i giovani dell'Ac-



Luca Ronconi e Adriana Asti con gli allievi dell'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico». In alto, il regista

cademia? — Sì, anche se la mia intenzione non era tanto quella di compiere un'operazione, diciamo ambigua: da una parte volevo fare in modo che questi quindici attori accerchiati si confrontassero con questioni professionali tradizionali. — Luca Ronconi, Adriana Asti, George Bernard Shaw e quindici attori d'Accademia: qual è il punto di contatto fra queste quattro «entità»? — Il punto di contatto è nella struttura del «teatro di conversazione». Santa Giovanna, forse, è un testo datato e anche un po' antiquato, ma il testo di Shaw ci mostra Giovanna d'Arco come una figura sostanzialmente positiva immersa in un mondo di stupidi; dall'altra, invece, ce la presenta quasi come una stupida manovrata da una congrega di furbi. Ma la sua modernità, la nota dominante, è nell'uso della conversazione, che è elemento del tutto diverso, a teatro, dall'uso della parola nel suo spazio poetico. — Dalla poesia alla conversazione, il tuo teatro ha conosciuto molti percorsi interpretativi; alcuni «osservatori», addirittura, ti hanno anche accusato per questa particolare «versatilità». — Non si tratta di versatilità: il problema è solo che ogni spettacolo, inevitabilmente, è diverso dagli altri; ogni spettacolo si basa su leggi e equilibri differenti, magari anche lontanissimi tra loro. Il mio approccio alla rappresentazione è ogni volta diverso, a seconda dei riferimenti testuali; ma ovviamente ogni diversità è filtrata attraverso la mia sensibilità: e io — non c'è dubbio — sono sempre lo stesso. — Molti amanti della scena e molti teatranti in anni non

lontani e ancora oggi, ti considerano un vero e proprio mito (anche quando tale definizione prende aspetti negativi). Come ti sei sentito e ti senti, nell'interpretare questo ruolo? — Non sono un mito, e comunque non vorrei proprio esserlo. I miti, in genere, hanno molto a che fare con le mode. E le mode, non di rado, hanno molto da spartire con l'occasione. Io non sono affatto superficiale e anzi detesto, a teatro, tutto ciò che può essere identificato con una sola persona. I miei spettacoli, innanzitutto, non sono solo di Luca Ronconi, ma anche di tutti gli altri che vi prendono parte, attori o tecnici che siano. Eppoi io detesto il culto della personalità, che pure, sulle nostre scene, in questi tempi vanta numerosi esecuti. — E come definiresti, invece, il tuo teatro? — Non so bene, in pochissime parole direi che è un teatro che tiene conto della tradizione, che non ama l'effetto clamoroso e fine a se stesso, che si basa, quasi sempre, sui valori e i ritmi di un testo letterario... — ... e che non genera miti. — No, non genera miti e nemmeno simboli fondamentali. Mettendo in scena uno spettacolo, infatti, tengo sempre in gran conto quella che io chiamo la «commitenza». E i veri committenti del teatro sono gli spettatori del pubblico. Innanzitutto bisogna avere rispetto. Oggi, invece, alcuni teatranti preferiscono mettersi in mostra, mescolare le luci colorate, e proporsi alla ribalta come gli unici simboli del nostro teatro. — Nicola Fano

SANSONI

I CLASSICI ITALIANI
GIOVANNI VERGA
TUTTI I ROMANZI
a cura di Enrico Ghidetti
3 volumi

LE VOCI DEL MONDO
LA LIRICA LATINA
nelle versioni di Ennio Cetrangolo
Catullo, Orazio, Tibullo, Propertio, Ovidio, lirici minori, poeti cristiani nella più moderna traduzione in versi con testo a fronte

CLAUDE KAPPLER
DEMONI
MOSTRI E
MERA VIGLIE
ALLA FINE DEL MEDIOEVO

MASSIMILIANO PAVAN
L'AVVENTURA DEL PARTENONE UN MONUMENTO NELLA STORIA

STORIA DELL'ARTE CLASSICA E ITALIANA
DIRETTA DA GIULIO CARLO ARGAN - BRUNO CONTARDI
GIULIO CARLO ARGAN - BRUNO CONTARDI
DA LEONARDO A CANOVA

FRANCO CARDINI
SERGIO RAVEGGI
PALAZZI PUBBLICI DI TOSCANA I CENTRI MINORI

Tutti noi ci eravamo proposti di scrivere di quei nostri tempi: fallo tu!
ALDO PALAZZINI a Primo Canti

PRIMO CANTINI
LA GOLA DEL MERLO
Memorie provocate da Gabriel Cacho Millet

tra letteratura e storia:
ANTOLOGIA SELVAGGIA
i primi incontri con i bianchi: miti e racconti
a cura di Alessandro Mari Catani

GINO NEBIOLO
LA SPADA DEL CONTADINO
Canti popolari cinesi dalle guerre dell'oppio a oggi

EMMA MICHELETTI
LE DONNE DEI MEDICI
La storia segreta di una grande famiglia attraverso le biografie delle sue donne

JOSEPH MACHLIS
INTRODUZIONE ALLA MUSICA CONTEMPORANEA
I - Dalla rivoluzione post-romantica alla didattica

BIBLIOTECA STORICA

CLAUDIO DE PALMA
LA TIRRENIA ANTICA
I - Origini e preistoria degli etruschi
II - Storia e civiltà degli etruschi

MIRCEA ELIADE
STORIA DELLE CREDENZE E DELLE IDEE RELIGIOSE
III - Da Maometto all'età delle Riforme
I - Dall'età della pietra ai Misteri Eleusini
II - Da Gautama Buddha al trionfo del Cristianesimo

NUOVI SAGGI
FAUSTA GARAVINI
ITINERARI A MONTAIGNE

MARIO PRAZ
LETTERE A BRUNO MIGLIORINI

JOSÉ ORTEGA Y GASSET
IDEE PER UNA STORIA DELLA FILOSOFIA

AARON J. FRIEDLAND
GIOCHI DI MATEMATICA E DI LOGICA
100 nuovi problemi

EDITORE

Di scena «Memorie di un pazzo»

Tutto Gogol in un giorno solo



MEMORIE DI UN PAZZO di Roberto Lerici, da Gogol. Regia e interpretazione di Antonio Salines. Scena di Michele De Luca. Costumi di Paolo Nazzaro. Musiche di Enrico Salines. Roma, Teatro Belli.

Memorie di un pazzo, o Diario di un pazzo, non è un titolo nuovo per le nostre ribalte, dove si sono affacciati, più volte, adattamenti italiani e stranieri del famoso racconto di Nikolaj Gogol, datato 1835. Nella corrente annata, ne abbiamo in cartellone almeno due: l'uno a firma di Mario Monetti, affidato a Flavio Bucci (che proprio qui al Belli, tempo addietro, era interprete di un *Diario diversamente ridotto*), e questo di cui ora vi riferiamo. La prima cosa da registrare, intento, è il diluvio di applausi, più che meriti, dal quale Antonio Salines è stato festeggiato al termine della sua fatica: il crescendo della follia del solitario protagonista, dai quieti accenni iniziali al delirio conclusivo, viene infatti reso dall'attore, attraverso una settantina di minuti di spettacolo, con molta bravura, in un accorto equilibrio dinamico fra l'oggettività, efferata comicità della situazione (vista, per così dire, dall'esterno) e la sua linea tragica di fondo. La chiave dell'elaborazione teatrale di Roberto Lerici sta nell'aver concentrato la serie di giorni (tre o immaginari) che, nel testo del grande russo, scandiscono la vicenda, in un'unica livida mattina, in una sorta di «presente continuo» destinato ad accogliere, fomentare, condurre al parossismo la nevrosi del povero piccolo burocrate Aksenij Ivanovic Popsin come un processo infernale, tale da potersi ripetere all'infinito. La smania di promozione sociale del personaggio, la sua patetica ricerca di un'identità superiore si traducono in un affannoso vestirsi e svestirsi di panni diversi (teleggia qui un motivo del *Capotto*), finché lo vedremo drapppeggiarsi nei tendaggi che delimitano l'ambiente scenico, come se si avvolgesse in un manto regale (farmacia, invero, d'esser stato eletto sovrano di Spagna); ma sarà abbastanza evidente, per il pubblico, qualunque potrebbe esserlo forse di più, che l'ultimo abito del nostro è una squallida, dolorosa camicia di forza. E tuttavia, le estreme parole di Aksenij Ivanovic, di qua dall'angosciosa invocazione alla madre, e d'un ulteriore guizzo di demenziosa malizia, si caricano d'uno slancio liberatorio assai vicino alla felicità: e nel sogno visionario di un viaggio sopra la Russia e la terra intera, su una *troika* veloce come il vento, risuonano esultanti ed esultanti gli stessi accenti che si ritrovano in una celebre, meravigliosa pagina posta a suggello della prima parte delle *Anime morte* («... Che significa, questa terrificante corsa? E quale ignota forza è racchiusa in questi cavalli, ignoti al mondo?... Russia, dove mai voli tu? Rispondi...»). Apprezzabile in sé, l'attuale riproposta delle *Memorie di un pazzo* può dunque valere anche come invito alla lettura (o riletture) di tutto Gogol. Invito da sottoscrivere caldamente.

Aggeo Savioli

ORE 20.25:

FILMSTORY

I FILM PIU' FAMOSI VISTI DA ENZO BIAGI.

I TRE GIORNI DEL CONDOR
TEMA: LO SPIONAGGIO

I tre giorni del Condor, con Robert Redford e Faye Dunaway. Chi muove i fili dei servizi segreti? Enzo Biagi cerca una risposta, insieme ai suoi ospiti in Film Story, la nuova trasmissione che trasforma il cinema in realtà di tutti i giorni. Questa sera e ogni giovedì sera alle 20.25.

Con la collaborazione di NESCAFÉ

NATURALMENTE SU...
RETEQUATTRO

Libri

Ormai questo fenomeno così incisivo nella nostra vita di tutti i giorni fornisce agli studiosi materia di produzione sagistica: tre volumi lo analizzano sotto il profilo della storia, della memoria e della pratica quotidiana



struito le proprie fortune utilizzando solo (testi brevi) il fatto è che ciò che conta non sono tanto le cose dette, quanto chi le dice. Ed è proprio questo che in primo piano, questa maniera di dire, questa aria pontificale ad infastidire e ad irritare chi legge. (Ed di certo non aiuta l'edizione italiana che ha mantenuto tutti gli esempi in lingua originale, facendo così assomigliare al fastidio per la scrittura anche quello per una probabile incomprensione delle «prove» che vengono addotte).

FRANCO BRIOSCHI, «La mappa dell'impero». Problemi di teoria della letteratura. Saggi. Laterza, pp. 261, Lire 20.000

Se scorso attentamente l'elenco telefonico, la nota della spesa, la formazione d'una squadra di calcio, scoprirei facilmente che questi «testi» possiedono al loro interno alcune caratteristiche che paiono peculiari al linguaggio letterario o poetico: non per questo potrei dire d'esserne in presenza di un'opera d'arte. Questo fatto non è per nulla straordinario, e tuttavia, nel momento in cui si mettono in crisi tutti quegli atteggiamenti critici che cercano la proprietà della letteratura attraverso sondaggi ed analisi ipotizzanti l'interno ed esolo all'interno del testo, rifiutando — spesso in nome d'un malinteso concetto di scientificità — di prendere in considerazione altri fattori.

Uno studio di Franco Brioschi

Quando un testo diventa letterario?

testo) esemplifica le sue proprietà. Il linguaggio quindi, oltre a fungere da veicolo per la denotazione, funziona anche come luogo di riferimento per l'esemplificazione come, ad esempio, la frase «Piovono amare lagrime dal viso» esemplifica, fra le altre, la proprietà di essere endecasillabo e — forse — la stessa sua «estetica». Ora l'utilizzo di giudizi fondati sulla esemplificazione non può essere accettato all'origine delle asserzioni giuridiche o prive di riscontro effettivo se non al prezzo di modellare la ricerca sul linguaggio letterario, e non è stabilito che questi (e non) siano inequivocabilmente rigorosi né che non possano

Ecco come la pubblicità si vestì all'americana

SERGIO RAFFAELLI, «Le parole proibite», Il Mulino, pp. 272, L. 20.000
DAVID OGILVY, «La pubblicità», Mondadori, pp. 224, L. 35.000
KENNETH ROMAN e JANE MAAS, «Come fare pubblicità», Rizzoli, pp. 182, L. 10.000

Lo specchio di una proterva stupidità, lo specchio di uno smisurato narcisismo e lo specchio di una temperata intelligenza. Ovvero la pubblicità come storia, come memoria e come pratica quotidiana. Tre definizioni per introdurre tre libri diversi tra loro ma uniti da quest'unico argomento che ha fatto e farà ancora forse molto discutere.



lazioni erudite, circolari ministeriali, campagne stampa, leggi e tasse (ed è interessante notare che l'unico ad opporsi alla stupidità diligente fu il filosofo Giovanni Gentile che, per l'appunto, stupido non era), finché la sconfitta del nazifascismo non impedì le porte al celebre scritto di «Cansans Sili» (interpretato da Sordi), che scriveva l'inglese come lo pronunciava senza preoccuparsi di conoscere il significato di ciò che diceva.

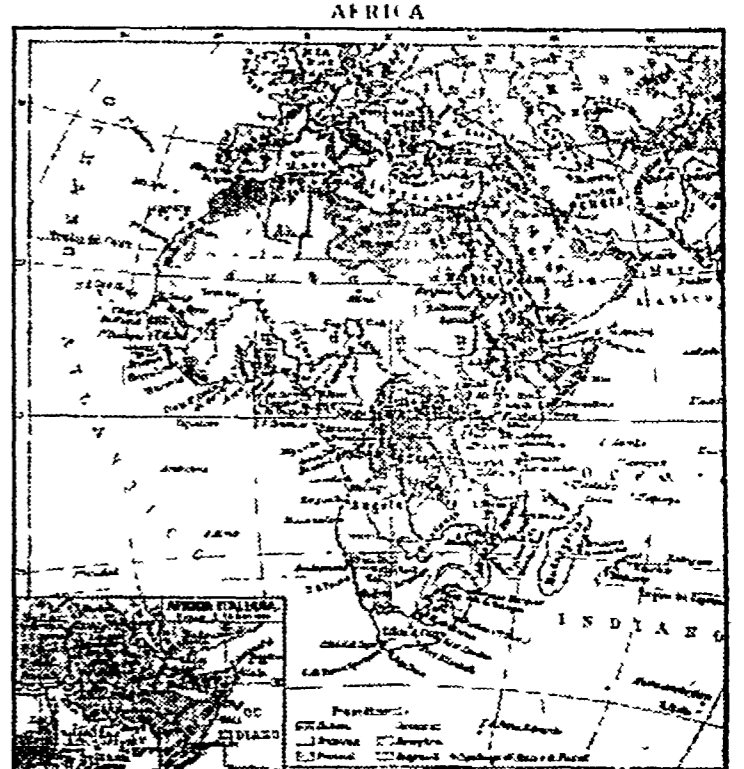
Teorici pronti a demonizzare la pubblicità in quanto tale se ne sono usati parecchi. Non so quanti lo ricordino, ma alcuni anni fa c'erano profeti pronti a dimostrare che dalla generazione di Casarossa non ne sarebbe uscito nulla. Poi uscì il '68. Ma il fastidio verso questa forma di comunicazione ha il cuore molto più antico. Prendiamo infatti il primo dei testi a cui abbiamo accennato, quello di Raffaelli. È un libro informatissimo e divertente. In breve, è la storia dei tentativi succeduti dal 1812 al 1845 per vietare l'uso delle parole straniere nella comunicazione pubblicitaria italiana. Si sa: nel 1812 Casarossa era di là da venire. Però esistevano le insegne dei negozi e i commercianti. E questi, ad esempio, da buoni affaristi, avevano già ad esempio perfettamente compreso come la parola Hotel attraversasse più ospiti che non la parola Locanda.

Un mappamondo per spiegarci in che mondo viviamo

La Terra scricchiola sotto i nostri piedi e i continenti vanno alla deriva, per via dei movimenti legati alla dinamica della crosta terrestre. I geologi hanno già disegnato i mappamondi del futuro. In quello che prefigura il nuovo volto che la Terra avrà fra 50 milioni di anni, l'Australia si scontra con il continente africano e il blocco eurasiatico e il blocco australiano si scontrano. L'Australia sposta verso l'Indonesia e le Americhe molto più a occidente della loro posizione attuale. Ma questi fenomeni, che si svolgono alla scala dei tempi geologici, ci lasciano abbastanza indifferenti. Ci preoccupano molto di più gli scricchiolii della storia, percepibili in ogni angolo del globo, e i loro effetti sulla stabilità del mappamondo politico.

In grandi blocchi politici, ereditati dalla seconda guerra mondiale e dall'ondata della decolonizzazione, si spostano come se fossero grandi zolle tettoniche, e la configurazione dell'assetto geopolitico planetario muta continuamente. Il concetto di «Occidente» si sgretola, di fronte alla sempre più violenta guerra economica tra Stati Uniti, Europa e Giappone. A sua volta il blocco socialista mostra chiari segni di disgregazione interna, mentre il mito dell'unità politica del Terzo mondo postcoloniale affonda sotto i colpi delle guerre e delle rivalità locali.

In questo scorcio del XX secolo, in cui sembra che la Storia si sia messa a correre, diventa sempre più difficile capire come muta la faccia del mondo, quali saranno i possibili esiti delle crisi e delle contraddizioni che minacciano l'attuale equilibrio geopolitico mondiale. Ognuno di noi sente il bisogno di vedersi più chiaro in questo intreccio di problemi sociali, politici, economici, finanziari, etnici, religiosi, ecologici, attraverso anche strumenti concettuali accessibili al pubblico, che evolvano al tempo stesso in una profonda specializzazione troppo spinta e le generalizzazioni troppo astratte.



vita) è stato successivamente pubblicato anche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Mappamondo 1983 offre un panorama completo e accessibile degli avvenimenti più significativi del mondo appena trascorso, mettendoli in relazione con la struttura politica, economica e geografica dei grandi stati e degli insiemi geopolitici, nonché con le tendenze di fondo che condizionano l'evoluzione dei rapporti internazionali. L'annuario si apre con otto articoli di fondo su alcune grandi questioni che stanno esaltando una profonda influenza sugli equilibri economici e politici di tutte le regioni del pianeta (crisi degli eurovaluti, rischi di un crack bancario mondiale, ecc.); segue un'analisi della situazione dei 169 stati sovrani (31 dei quali formano oggi il trattato di cui se si sta parlando, mentre altri sono raggruppati in una trentina di insiemi sovranazionali). Altri capitoli (L'avenimento, Tendenze, Mutamenti culturali) contengono brevi ma penetranti analisi sui problemi suscettibili di mutare nel più lungo termine l'assetto geopolitico del mondo contemporaneo. Completano il volume un repertorio delle maggiori organizzazioni internazionali, un utile indirizzario dei centri di ricerca italiani e francesi che si occupano degli stessi temi trattati nell'annuario, infine una sezione di sintetiche tabelle statistiche, a corredo delle informazioni.

La storia dell'arte dall'alfa alla zucca

JAMES HALL, «Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte», Longanesi & C., pp. 435, lire 48.000

zoni riguardanti discipline che una volta il grande pubblico addirittura ignorava. Ma il Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte ha una rilevanza particolare soprattutto perché si presenta pure come prodotto e strumento della corrente iconologica della critica d'arte che ha avuto origine nel primo quarto del secolo con Aby Warburg, uno studioso e storico dell'arte tedesca di cui proprio in questi giorni Feltrinelli pubblica la biografia scritta da Gombrich. Si può dire quindi che il Dizionario di Hall si inserisce anche fra gli studi e le pubblicazioni attuali che rivelano un rinnovato interesse per quella metodologica della critica d'arte che ad utilizzarle tutte le testimonianze figurative nella lettura delle opere e per la storia dell'arte. Infatti, il libro raccoglie «i soggetti trattati nelle opere d'arte, le vicende da esse narrate, i personaggi raffigurati» dal Medioevo al Settecento. Si ritrovano in queste pagine, accompagnati da riferimenti ai testi letterari, i «temi mitologici e di ispirazione cristiana presenti nell'arte occidentale», gli eroi della storia antica, i personaggi dei poeti cavallereschi, le figure allegoriche e quelle «più popolari della pittura di genere nord-europea, come l'alchimista, il carlatano, eccetera».

Cultura operaia

Industriali, tecnici, ingegneri hanno messo a punto per cent'anni tecnologie, metodi e forme di disciplina e di organizzazione di fabbrica per trasformare contadini in operai e questi via via funzionali ai nuovi metodi produttivi, al tempo industriale, in nome del tempo agrario, il tempo antico che scandiva culturalmente i ritmi di vita.

IL MESE/economia

La gravità degli squilibri, in termini di prezzi, di andamento del reddito e di disoccupazione che si sono accentuati dopo la crisi petrolifera degli anni 70, fa porre l'attenzione sulla politica economica, cioè sull'intervento pubblico. Gli strumenti per raggiungere una serie di obiettivi finali, come un minor disavanzo della bilancia dei pagamenti, un aumento del reddito e degli investimenti, un contenimento dell'inflazione, nel nostro Paese sono stati per la maggior parte di tipo monetario. Questo naturalmente a seguito di una carenza politica di bilancio che non avrebbe dovuto articularsi soltanto in «stagioni» e «condoni», ma secondo una programmazione delle entrate (lotta all'evasione come primo obiettivo) e delle spese pubbliche (scelte, e non soltanto tagli).

Lo stesso autore, docente all'Università statale di Milano, muovendosi sul terreno dell'interesse per la storia agraria delle regioni padane irrigue, ha curato una ricerca storica sulle vicende e le conseguenze dell'apertura del canale d'avouir, progettato nel 1820 e inaugurato nel 1866 per portare le acque del Po ad irrigare i terreni agricoli del Vercellese e del Novarese (Luciano Segre «Agricoltura e costruzione di un sistema idraulico nella pianura piemontese (1820-1850)», in C. C. pp. 183, L. 10.000). La ricerca fa parte di una serie di studi di storia economica italiana nell'età del Risorgimento, estesi al periodo che va dal inizio del Settecento alla Prima guerra mondiale, usati per iniziativa della Banca Commerciale Italiana.

La storia locale, se tracciata con precisione e con taglio non particolaristico, può servire come tassello di una storia più generale. È il caso

di un libro che raccoglie i figli di Giuseppe di Rembrandt

Alfredo Pozzi

NELLA FOTO: «Giacobbe benedice i figli di Giuseppe di Rembrandt»

Sergio Zangirolami

Libri

La nuova fortuna di un tema caro al Romanticismo

Il male oscuro della malinconia

Un vento malinconico soffia sull'editoria e sulla cultura italiana e internazionale. Per questa volta non ci riferiamo alla crisi di mercato del libro, ma alla crescente fortuna che sembra incontrare il tema della malinconia, a giudicare almeno dal fiorire di saggi, riedizioni e traduzioni dedicati ed esse.

«Melancholia» di Albrecht Dürer



«Melancholia» di Albrecht Dürer. Andiamo a rileggere la voce (opportuno ripubblicarla in appendice al lavoro già edito da A. Brill) che sull'Enciclopedia di grande illustrazione dedica alla malinconia. Le cause vengono così descritte: «disturbi che colpiscono il fegato, la milza, l'utero, le vie emorroidarie...».

«... si chiedeva il tardo Schelling, a proposito del quale i contemporanei non a caso parlavano di «filosofia della malinconia».

Schede... schede... schede...

Il dottor Freud ci spiega Lutero

CLAUDIO POZZOLI, «Vita di Martin Lutero», Rusconi, pp. 311, L. 20.000

Questo volume parte dal presupposto che esista ancora un Lutero da cui liberarsi: ma non per un ritorno a un'ortodossia cattolica e mitica, ma per una riconsiderazione della cultura contemporanea.

bro fondamentale, di nuovo ristampato quest'anno da Feltrinelli e il «giovane Lutero» di Erik Erikson (Armando), uno dei maggiori rappresentanti della psicoanalisi.

Perché se, per dirla con Kierkegaard, per alcuni anni Lutero è «il sale della terra», il Lutero che nel 1525 si affianca ai principi nella repressione dei moti contadini apre la via alla costruzione delle «nuove chiese» istituzionalizzate nelle varie regioni, divenendo lui stesso un «riformatore di provincia».

Un'enciclopedia senza senso comune

Lo spazio riservato alle recensioni o alle segnalazioni di libri dovrebbe essere dedicato a pubblicazioni che non soltanto interessano un vasto pubblico ma che hanno qualità positive, sia nel campo della narrativa che della divulgazione scientifica.

classi funzionano temporaneamente e accolgono fanciulle adolescenti per un periodo limitato nelle vicinanze di installazioni che permettono di praticare gli sport invernali. La loro organizzazione implica l'obbligo degli alunni e la prosecuzione della scolarizzazione.

Novità

STENDHAL. «Passeggiate romane» - I. STERNE, «Tristram Shandy» - I preziosi «libri della Spiga» presentano per la fine dell'anno, nella consueta aristocratica veste, due opere di due autori che, nei decenni a cavallo tra il '700 e l'800, ebbero un rapporto, più ricco del francese, meno intenso l'inglese, con la realtà del nostro Paese.

Banchetti e tè della vecchia Russia

SEZANNI MASSIE, «La terra dell'uccello di fuoco», Mondadori, pp. 181, L. 35.000

La terra dell'uccello di fuoco, della giornalista americana Suzanne Massie, è un libro di abbastanza facile e interessante lettura per lettori che, senza particolari pretese scientifiche, desiderino conoscere una Russia che non c'è più, a partire dalla sua più remota storia e dalle più antiche tradizioni popolari per arrivare fino agli inizi di questo secolo caratterizzati, fra l'altro, dalla fioritura di inquiete avanguardie artistiche.

era solito compiere (naturalmente nella stagione estiva) nel famoso Giardino d'estate di Pietroburgo; o anche dello strepitoso successo editoriale (28 edizioni) incontrato nel secolo scorso di un libro di cucina dal curioso titolo «Un dono alle giovani massie o come diminuire le spese familiari», nonché dove, in città come Pietroburgo o Mosca, si potessero trovare i migliori qualità di tè, i profumi più raffinati e le ultime novità librarie nazionali ed estere.

La storia critica di Italo Svevo

FRANCO PETRONI, «Svevo», Milla, pp. 159, L. 6.500

Franco Petroni, lo studioso che a Italo Svevo aveva già dedicato un brillante saggio analitico, «L'incoscienza e le strutture narrative», apre, con questa eccellente monografia, una nuova collana dedicata agli scrittori italiani moderni e contemporanei.

scrittore Svevo nella sua globalità, quasi si trattasse di un autore da poco scoperto? Chi indaga, nei suoi confronti, in diverse analisi settoriali? Chi parla con l'adeguatezza che si converrebbe di Svevo scrittore di teatro? Epurando ciò che per romanzi ed artisti di ben minore rilevanza. Ecco di quel che questo di non lieve interesse, che indica, a ben vedere, come ancor oggi si stenti a trovare per Svevo un posto confacente nella nostra storia letteraria.



ROCK

Mick Jagger un cattivo non privo di genio

fa le vecchie conoscenze, e il sax di David Sanborn. L'album è stato registrato parte a Parigi e parte a Nassau, nelle Bahamas, così che non poteva mancare un tocco reggae (ma molto prossimo alla samba ingenua), come in Feet on the Street. Uno dei meriti della raccolta è, comunque, una calibrata varietà di toni e climi.

CLASSICA

Doppio Handel quasi DOC

suoi, un controtenore (Brett) e una voce infantile. Se si prescinde da questa discutibile scelta la sua compagnia di canto appare in complesso preferibile a quella, pur dignitosa, di Harnoncourt.

DANCE

Colpo grosso dei D.J.

BAND OF JOCKS: «Let's All Dance» (versione italiana, inglese e strumentale) - Full Time FTMI 31531 (discomix)

Signalazioni

JAMES INGRAM: «It's Your Night» - West Records 92 39704 (WEA)

CLASSICA

Norman, Orchestra del Gewandhaus di Lipsia, dir. Masur (Philips 6511 322)

CLASSICA

Janacek, la musica è zingara

glesi sono usciti di catalogo. Va scelto quindi con particolare interesse questo nuovo disco Supraphon, che propone una interpretazione attendibile, e in lingua originale. Protagonista del Diario è un giovane contadino che si innamora di una zingara, e, dopo un tormentato e conflittuale interludio, abbandona la famiglia per fuggire con lei, vincendo i pregiudizi di un mondo di costumi che la sua cultura gli oppone.

Un po' di gloria per lo sci italiano col trionfo di Ninna nello «speciale» di Sestriere

Vittoria a sorpresa della Quario

Con una esemplare condotta di gara la slalomista azzurra è riuscita ad imporre la sua legge alle forti rivali. Al secondo posto s'è piazzata la Steiner

Ma siccome sia a Bormio che in Jugoslavia mi ero sentita bravissima in allenamento senza ottenere niente in gara non mi sono preoccupata». E ha vinto. Il dottor Giovanni Costa, ortopedico al seguito della squadra, ci ha fornito notizie di Linda Rocchetti, ruzzolata con esiti drammatici sulla pista superveloce di Val d'Isère. La ragazzina sta benino. Non è più nel reparto di riabilitazione, ma in quello di terapia intensiva. I medici si sono preoccupati per un'embolia grassa che però ora non dovrebbe più dare problemi. Giovanni Costa segue da anni le sciatrici. È convinto che si esageri con la velocità. «Se preparassero piste meno veloci lo spettacolo non perderebbe niente ma conteremmo meno ragazze all'ospedale e con la carriera troncata».

ché non dargli credito? Per concludere: Ninna ha preceduto l'austriaca Roswitha Steiner di 33 centesimi, Monika Hess di 62, Dorota Tialka di 88, Erika Hess di 95. Una bella classifica.

Remo Musumeci

LA CLASSIFICA

- 1) Maria Rosa Quario (Ita) 1'37"66; 2) Roswitha Steiner (Aut) 1'37"99; 3) Monika Hess (Svi) 1'38"28; 4) Dorota Tialka (Pol) 1'38"51; 5) Erika Hess (Svi) 1'38"81; 6) Malgorzata Tialka (Pol) 1'39"42; 7) Christina Cooper (Usa) 1'39"47; 8) Naja Zavaglav (Jug) 1'39"81; 9) Anja Zavaglav (Jug) 1'39"81; 10) Brigitte Gadiet (Svi) 1'39"97; 11) Olga Charvatova (Cec) 1'40"45; 12) Faletta Magoni (Ita) 1'40"83; 13) Lorena Frigo (Ita) 1'40"98.

Sci

Dal nostro inviato
SESTRIERE — Ha sciato, si può dire, in punta di piedi, con rara discrezione, senza errori, come se sulla pista fosse disegnata una traccia visibile soltanto a lei. La prima discesa di Maria Rosa Quario, meravigliosa vincitrice del secondo slalom di Coppa del mondo, sembrava uno di quei quadri così belli, quelli di Francesco Hayez, per esempio, che la gente più che gustarne la bellezza ne cerca i piccoli errori, le sbavature, le imperfezioni. Ma nella manche di Ninna non c'erano imperfezioni, c'era solo quella linea ideale che era l'unica a vedere. E quella linea ideale era una campionessa milanese l'ha descritta così: «In alto non era il caso di forzare. Bastava ricordarsi di portarsi in avanti con il

peso soprattutto al primo cambio di pendenza, proprio dove la maggior parte delle mie avversarie ha commesso errori. Di lì bastava sciare con ritmo fino al gruppo dei pini arrotondando le curve. Poi, fino all'arrivo, quasi dritto sui pali». Ecco, non è una spiegazione, è una lezione.
Da Mellau e Vysoké Tatry a Les Diablerets le vittorie di Ninna sono passate dall'Austria alla Cecoslovacchia alla Svizzera. Le mancava l'Italia e sulla raggelata pista Kandahar di Sestriere ha colmato la lacuna. E dio sa quanto bisogna cercarla di una vittoria per ridare colore allo smunto sci alpino azzurro di questo avvio di stagione. Ma non c'era bisogno che Ninna colmasse una lacuna personale. C'era bisogno di una vittoria. E ancora una volta, mentre tutti aspettavano che i maschi ricordassero di essere i potenziali eredi della «talanga

azzurra», sono le ragazze a ridar fiato alle sfiate trombe. Ninna Quario ha chiuso la prima discesa con 44 centesimi su Erika Hess. Ma la piccola svizzera sa essere terribile nella seconda manche, soprattutto se c'è da recuperare. Ma ieri Erika era preoccupata più di arrivare in fondo che di vincere, perché arrivare in fondo le consentiva di vincere la combinata (slalom di ieri assieme alla seconda discesa libera di Val d'Isère). La cautela di Erika non toglie un gramo alla vittoria della piccola azzurra. Ieri Ninna ha colmato di essere la numero uno delle slalomiste, ed è diventata la più ricca di vittorie tra tutte le sciatrici italiane di

ieri e di oggi. Non solo, tra gli sciatori e le sciatrici in attività ha più successi. Daniele Cimini rideva felice tra i baffi e dietro le lenti scure degli occhiali. «Abbiate fiducia», aveva detto a Bormio e a Kranjska Gora. «Le ragazze stanno sciando bene, tutte, e prima o poi verranno fuori. Vi posso dire che Paolletta Magoni (dodicesima), Lorena Frigo (tridicesima) e Daniela Zini (caduta nella seconda discesa nel disperato tentativo di ottenere una classifica decente) vogliono assai di più del risultato di ieri».

Ninna era sorpresa per la vittoria. «Mi ero allenata prima della gara e ne avevo ricavato una impressione disastrosa.



MARIA ROSA QUARIO ha conquistato il primo prestigioso successo della stagione

Leonard rischia ma tornerà ancora sul ring

Pugilato

«Io morirò nel ring prima di cedere la mia cintura». Questo mormorio a muso duro, tra i denti, Marvin «Bad» Hagler campione del mondo dei pesi medi, qualcuno tra il serio e il faceto aveva sussurrato al petto del Massachusetts che era in vista il «fighter» che l'avrebbe fatto precipitare dalla vetta. Non c'erano riusciti il venezuelano Fully Obel, l'italiano Vito Antuofermo, il siriano Mustafa Hammo e non potevano riscrivere il futuro sfidante inglese Tony Sibson, il giovane talento italo-polacco Bobby Cozz, pupillo di Lou Duva o, magari, Wilfred Scypion, un velenoso nero di New York; allora, non si parlava ancora di Roberto Duran peso medio, il nome della minaccia era Sugar Ray Leonard il ragazzino scuro del Maryland campione dei «welthers» ed anche «medi juniors» per la WBA.

Purtroppo, quasi subito dopo, a Leonard è caduta la retina dell'occhio sinistro. Il dottor Ronald Michels lo operò nella clinica oculistica del Johns Hopkins Hospital di Baltimore. Il giovane campione, pensiamo, venne consigliato di lasciar perdere con il pugilato, nei suoi 33 combattimenti professionisti tutti vinti, meno uno, aveva già raccolto 50 milioni di dollari circa, diciotto almeno 80 miliardi di lire, quindi poteva vivere sul velluto con moglie e figli. Tutti pensarono che il giustiziere di Sugar Ray fosse stato il suo ultimo sfidante, Bruce Finch, liquidato in tre round il 15 febbraio 1982 a Reno nel Nevada, invece lo stesso Leonard ha smentito la convinzione generale: «Finch non è colpevole, è stato in allenamento che ricevetti i colpi con il pollice di un guantone che mi rovinarono l'occhio». In altri termini Sugar Ray Leonard sostiene il suo ultimo «fight» quello di Reno quasi sicuramente già mezzo orbo. E le visite mediche prima del combattimento? Il suo manager che avrebbe dovuto sapere? E il minimo di buon senso che doveva spingere Leonard a rifiutare il combattimento? Niente di niente perché il campionato doveva venir presentato alla TV e perché c'erano moltissimi dollari in gioco per il campione, per il suo impresario, per la catena televisiva che faceva da sponsor.

Insomma il business ha messo «kappo» il buon senso, la prudenza, lo stesso pugilato sempre caricato di colpe anche se non tutte sue. Lo scriviamo per l'ennesima volta: la boxe professionistica, al contrario di quella dilettantistica sulle tre riprese, non è uno sport bensì un mestiere. E, anzi, un lavoro zeppo di pericoli come in fondo alle miniere oppure alzando grattacieli, come per chi naviga sulle petroliere e finiamola qui. Luomo accetta il rischio pur sapendo come potrebbe finire, i bisogni della vita quotidiana sono infiniti per lui e per la sua famiglia.

Tutto questo però, viene trascurato dai censori, dai moralisti, dai venditori di fumo. In questi giorni Sugar Ray Leonard ha dichiarato che tornerà nelle corde per «battere tutti» quindi Milton McCrory del Michigan campione dei welters per il WBC o Donald Curry campione delle 147 libbre della WBA, inoltre Thomas Hearns oppure Roberto Duran, titolati dei «medi juniors», ma già sconfitti da Sugar Ray quando erano tutti dei pesi welters.

Dalle mani di pietra di Roberto Duran, il suo unico vincitore, Sugar Ray Leonard subì una bruciante sconfitta il 20 giugno 1980 a Montreal, Canada. Si capisce che Sugar Ray, nella sua frenesia del ritorno...

Giuseppe Signori

Raininger conserva il titolo

LOANO (Savona) — Il pugile italiano Raininger si è riconfermato ieri sera a Loano campione europeo del superpiuma, battendo per intervento medico, il francese Francesco Tripp. È stato un colpo di testa dato dal pugile napoletano a due minuti e 56 secondi della sesta ripresa a mettere fuori combattimento il francese. L'arbitro Klopp, ha fermato subito il match. I medici constatata una profonda ferita alla arcata sopraccigliare destra, hanno sentito che lo sfidante non poteva continuare a combattere. Raininger nelle riprese precedenti si era dimostrato superiore.

Buon Natale

dai supermercati Standa!

TORTELLINI CASARECCI al prosciutto crudo - gr. 500	3380	CAPPONE TRADIZIONALE al Kg.	4780
PASTA ALL'UOVO "FESTAIOIA" - gr. 250	900	TACCHINA PULITA pronta per la cottura al Kg.	3780
FILETTI ACCIUGHE "NAPOLEON" all'olio d'oliva - vaso gr. 250	5300	POLPA DI SUINO MAGRA per arrostiti, ragù, ripieni - al Kg.	5280
CHAMPIGNONS funghi all'olio di semi vaso ermetico gr. 480	5790	PUNTA DI PETTO DI VITELLONE al Kg.	3780
CARCIOFINI interi all'olio di semi vaso ermetico gr. 480	9900	SPUMANTE "AZZURRA" CINZANO Blanc de Blancs	4790
CAPITONE MARINATO gr. 250	6680	RABARBARO "ZUCCA" bott. cl. 70	3870
INSALATA DI MARE gr. 400	3980	SCOTCH WHISKY "LAWSON'S" cl. 70	6590
PROSCIUTTO CRUDO "MONTORSI" affettato - l'etto	2445	CASSETTE DI VINI E LIQUORI selezionate e di grande convenienza!	
UVA DI NATALE al chilo	1200	PRALINE gr. 400 IN SCATOLA regalo	4400
MANDARANGI DI SICILIA al chilo	990	GELATO "ORLANDO" gusti assortiti vaschetta 2 litri	3180
DATTERI ORIGINALI TUNISIA 1 chilo	4500	"ITALCAFFÈ" caffè in grani - 1 chilo	8590
FICHI MANDORLATI confez. regalo - gr. 360	2400	A PREZZI IMBATTIBILI il salmone affumicato delle migliori marche, intero o affettato - Un esempio: SALMONE CANADESE "GLADIATOR" bande gr. 800/1000 - l'etto	3290
PANETTONE in astuccio - gr. 900	3090		
PANDORO "S. MARCO" in astuccio - gr. 650	3590		
PANETTONE FARCITO e ricoperto di cioccolato - gr. 910	7690		
PANDORO con gocce di cioccolato - gr. 910	6940		
TORRONE "SPERLARI" alla mandorla - gr. 250	3940		
ZAMPONE "ESPRESSO" VISMARA l'etto	875		
SALAMETTO MILANO "VISMARA" l'etto	1335		
PARMIGIANO REGGIANO classico - l'etto	1545		
GORGONZOLA E MASCARPONE l'etto	775		
BURRO "GIGLIO" panetto gr. 500	2790		

STANDA

vi conviene sempre!

Da tutte le scuole di Modena un messaggio contro il riarmo



MODENA — La conclusione delle mille iniziative per la pace, con la premiazione degli studenti

Giorgio, 11 anni: «La pace è possibile se non l'aspetti come un regalo»

Disegni, conferenze, foto e una mostra finale: così migliaia di ragazzi hanno argomentato il rifiuto della guerra e della violenza

Dal nostro inviato MODENA — L'uomo che fa la guerra uccide e moltiplica milioni di uomini; secondo me, non ha più testa. Non vede e non sente più. È come l'uomo di questa foto. Marco, undici anni, quinta elementare, si immagina quell'uomo con la testa incartata dentro un foglio di giornale, cieco e sordo, ormai incapace di capire il mondo. Ha torto? Il disegno di Marco sta dentro un album che la Quinta A della scuola elementare «De Amicis» di Pavullo ha preparato dopo un'ampia ricerca condotta ben al di là delle mura scolastiche. È l'album — premiato come altri lavori — è una delle centine, delle mille cose che compongono questa mostra sul tema della pace, realizzata da studenti di ogni età e all'interno delle sale di un Istituto cittadino. «Quanto costerà un bombardiere?», si chiedono gli amici di Marco. «Quanto lo stipendio di 250 mila maestri per un anno, ossia quanto lo Stato paga per tutti i maestri italiani?». E un aereo F 104? Rispondono i ragazzi della Terza F della scuola media «Ferraris» di Modena: quanto 60 aule scolastiche per 1200 bambini. E un carro armato? Quanto 84 trattori agricoli e una casa popolare di 15 alloggi. Uno spreco enorme, una intollerabile dispendio di risorse mentre nel mondo si muore di fame, di freddo, di malattie. Ma la pace è possibile se non la aspetti come un regalo, dice Giorgio, alunno della Quinta A della scuola elementare di Carpi, e disegna un pacchetto con fiocco colorato che cade dal cielo. «Io — suggerisce Stefano, Terza F della media «Pascoli» di San Felice — inviterei tutti i capi di Stato a Hiroshima e dopo una profonda riflessione sulle catastrofiche conseguenze di una guerra nucleare, organizzare un bel funerale alle armi atomiche creando per esse un cimitero che dovrebbe essere sorvegliato dalle forze di pace dell'ONU».

È ampio il panorama delle iniziative che si svolgono in Italia per diffondere una cultura di pace, ma questa esperienza modenese merita una segnalazione del tutto particolare: per la vastità delle adesioni, per la durata dell'impegno, per la ricchezza dei risultati, per la varietà delle forze sociali, istituzionali, culturali, politiche — che ha saputo collegare e mettere in movimento. Gino Borellini, medaglia d'oro della Resistenza: le associazioni combattentistiche (partigiani, reduci, perseguitati, mutilati, cioè quelli che più di altri hanno conosciuto gli orrori della guerra) hanno lanciato un «Messaggio di pace». Destinataria era anzitutto il mondo della scuola. «Abbiamo detto: lavoriamo assieme contro la guerra, la violenza, il terrorismo, la droga; lavoriamo per la pace, il disarmo, la distensione. Il ruolo della scuola è decisivo. Noi offriamo solo una testimonianza; stabilite voi come produrre iniziative che diffondano la cultura della pace».

L'appello è stato accolto prontamente, in città e in provincia, nelle scuole di ogni ordine e grado sono state messe in cantiere iniziative di studio e di ricerca, non estranee ma organicamente inserite nei programmi didattici: si sono impegnati il provveditorato, i capi d'istituto, i docenti, sono stati coinvolti i sindacati, i consigli comunali, gli enti culturali presenti nel territorio, la Regione, la Provincia, il Comune capoluogo, la Camera di commercio hanno offerto il patrocinio. Così per parecchi mesi, a cavallo fra il vecchio e il nuovo anno scolastico, migliaia di studenti, da soli o in gruppi, hanno lavorato nelle direzioni più varie: hanno fatto ricerche storiche e scientifiche, letterarie e artistiche; hanno fatto poesia, disegno, pittura, fotografia; hanno fatto teatro, cinema, giornalismo, musica. Una messe di materiale ricchissima, come mai prima, infine ordinata nella mostra che dal 1° al 10° dicembre è stata ospitata dall'Istituto Barozzi.

Il lavoro — vale ripeterlo — non è stato considerato altra cosa dall'impegno scolastico ma, nel suo carattere interdisciplinare, parte integrante di quello; così come momenti di formazione e di studio sono state ritenute le conferenze, tutte affollate, organizzate su aspetti specifici (Sheari ha parlato dei risultati di un possibile conflitto; Dalla Chiesa di lotta alla mafia e al terrorismo; Panatta di sottosviluppo). Appesi alle pareti stanno i disegni, i grafici, i numeri di: — contabillanti; — missili, le teste nucleari, i sommergibili, le

difficoltà delle disposizioni sulle pensioni. La battuta pronunciata da Formica uscendo da Palazzo Chigi è quanto mai significativa: «Non c'è nulla di deciso, è ancora tutto aperto». Ma Formica aveva concluso da poco l'incontro con Craxi quando il relatore socialista sulla finanziaria, Maurizio Sacconi, ha escluso l'eventualità di uno stralcio delle norme, sottolineando anzi che esse servono a predeterminare le scelte di fondo della riforma delle pensioni, e ha ammesso peraltro che gli effetti di risparmio sono di modesta entità, ciò che i comunisti denunciano da tempo.

E intanto venivano allo scoperto le contraddizioni delle norme, sottolievando che esse servono a predeterminare le scelte di fondo della riforma delle pensioni, e ha ammesso peraltro che gli effetti di risparmio sono di modesta entità, ciò che i comunisti denunciano da tempo. E intanto venivano allo scoperto le contraddizioni delle norme, sottolievando che esse servono a predeterminare le scelte di fondo della riforma delle pensioni, e ha ammesso peraltro che gli effetti di risparmio sono di modesta entità, ciò che i comunisti denunciano da tempo.

La ministro del Tesoro ha dovuto anzitutto prendere atto che «il dibattito a Montecitorio ha messo costantemente in dubbio la credibilità della manovra governativa. Ed ha ammesso che persistono rischi di un ulteriore sfondamento del deficit pubblico, al quale dovrà far fronte l'anovra oscura «seconda manovra».

Ma il punto che premeva a Gorla era quello del salario. Egli ha detto chiaro e tondo che «è necessario un intervento generalizzato sui meccanismi di crescita dei salari capaci nell'84 di contenere la dinamica prevista, anno su anno, di almeno tre punti rispetto a quelle che appaiono negli esiti più verosimili delle previsioni, e comunque al di sotto del 10%». Posta questa condizione, restano invece nel vago, ridotti a pura e del tutto formale elencazione, gli interventi sui prezzi e tariffe che peraltro, secondo il ministro, non sono certo essere oggetto di trattativa e il cui livello comunque dovrebbe essere misurato sulle esigenze della finanza pubblica.

Critiche alla finanziaria dalla Regione Abruzzo

PESCARA — Il Consiglio regionale abruzzese (che esprime una giunta di centrosinistra DC, PSI, PSDI, PRI) ha approvato all'unanimità una mozione presentata dal PCI che rifiuta i principi che hanno informato la legge finanziaria. La mozione invita il Parlamento ad apportare sostanziali modifiche sulla falsariga delle posizioni espresse dalle associazioni delle autonomie.

La 6ª Flotta spara ancora

contingente britannico. Almeno cinque persone (tre libanesi e due soldati dell'esercito libanese) sono state uccise dal cannone; un uomo è stato dilaniato da un proiettile che ha centrato la sua auto. In questo clima di rinnovata violenza,

l'evacuazione via mare continuano; viene fra l'altro data come imminente la partenza per Cipro di 67 feriti a bordo della nave italiana «Applia», che già è in rotta per il Mediterraneo orientale.

A completare il quadro delle crescenti tensioni mediorientali, ieri sera l'Irak ha annunciato di avere attaccato con aerei e missili terra-terra obiettivi e installazioni in cinque città irachene, come rappresaglia per gli attentati di lunedì nel Kuwait ad opera di terroristi islamici.

L'inviato di Reagan è a Damasco

DAMASCO — L'inviato americano per il Medio Oriente, Donald Rumsfeld, è arrivato ieri sera a Damasco, per incontrarsi con il ministro degli Esteri siriano, Badran. Ne ha dato notizia l'agenzia ufficiale siriana SANA.

Il viaggio di Berlinguer

quanto riguarda l'Occidente, c'è già stato un incontro fra il compagno Pajetta e Papanastasi. Altro capitolo, la conferenza di Stoccolma di gennaio. Se ne è parlato con Honcker e si è discusso se è parso interessato a questo appuntamento. «La mia impressione è che sul livello della partecipazione a questa conferenza sia in corso una discussione fra i paesi del Patto di Varsavia, ma che ad essa comunque si dia importanza, soprattutto per le sue eventuali fasi successive alla data di inizio», ha detto Berlinguer. Occorre comunque che questa conferenza si risolva in uno scontro propagandistico. E questo è stato detto anche ai tedeschi dell'Est.

A Berlino il segretario del PCI era stato salutato alla scaltella dal volo «Interflug». Il clima teso e gelido dei dieci gradi sotto zero che il sole limpido non scaldava di certo — dai compagni Verner dell'Ufficio politico e Sieber del CC. La cordialità è stata estrema, e Honcker ha detto: «Questa oggi è una sede extra-territoriale, mi invita a bere un bicchiere come ai vecchi tempi». Ci si discorsi di ritorno al tavolo, con la consueta fruttiera colma al centro, e si serve caffè, vodka e whisky.

Se andrà a Mosca che cosa dirà? «Il viaggio è legato, come abbiamo detto, ai tempi e alle modalità del momento e quindi quello che dirò dipenderà al momento in cui il viaggio avverrà, dal clima politico di quel momento». Berlinguer non ha escluso, rispondendo alle domande, né un viaggio a Bonn né un viaggio a Parigi e ha confermato che è

Calvi, Gelli, Ortolani

quale sta ancora indagando. Nel traffico sono rimasti coinvolti ed erano poi finiti in carcere, Giancarlo Pajetta, Renato Gamba, Henry Arsen e lo stesso Pugliese, ex uomo dei servizi in Sardegna. Il giudice Palermo, in seguito ad una lunga serie di accertamenti, collegati la vendita di armi alla P2 e ad un vasto traffico di droga. Anche l'audizione di Pugliese si è svolta in seduta segreta per motivi istruttori. Comunque, dopo essere stato interrogato, l'ex colonnello è stato avvicinato dai giornalisti. Non ha avuto esitazioni nel rispondere alle loro domande. Ha ammesso tranquillamente di aver fatto parte della P2 quando la loggia di Gelli era regolarmente una diretta emanazione della massoneria sotto la gran maestranza di Gamberti. Pugliese ha anche confermato di svolgere la «corevole» professione di

Il Tribunale della libertà dovrà ridiscutere il ricorso di Carboni

MILANO — Il Tribunale della libertà dovrà tornare a decidere sul ricorso presentato dai legali di Flavio Carboni (e di conseguenza anche di Umberto Ortolani, Licio Gelli, Bruno Tassan Din e Francesco Pazienza) contro il mandato di cattura emesso nei loro confronti per concorso in bancarotta fraudolenta nel crack del vecchio Banco Ambrosiano. È questo il senso della sentenza della quinta sezione penale della Corte di Cassazione che ha accolto ieri nel dubbio per presentarsi davanti all'Avvocato Catalano e Pietro D'Ovidio contro una precedente ordinanza del Tribunale della libertà in tale provvedimento (ora annullato) lo stesso Tribunale della libertà si era astenuto dal decidere sulla richiesta dei due difensori di Carboni, essendo ancora in corso il procedimento civile per l'insolvenza del vecchio Ambrosiano.

«Di tasca nostra»

re, con una circolare interna riservata, che le pressioni esercitate avevano ottenuto l'effetto desiderato: informazioni di ambiente RAI date a «mediatori» di armi e già finito in cella, per mesi, nel quadro dell'inchiesta sul traffico di armi di Trento. Come si sa, il magistrato ha messo le mani su un vastissimo traffico di armi sul

condotto col computer — in collaborazione con la facoltà di Tecnologia Agraria di Milano — delle diete praticate nell'ambito della ristorazione collettiva (le mense aziendali).

Ultima nota, purtroppo amara e che la dice tuttora sulla politica editoriale della RAI: «Di tasca nostra» occorrendo lo spazio di «Dossier», che a fine anno chiude. È assurdo che il ritorno di una rubrica debba significare la morte di un'altra, una che poche — fra l'altro — che si dedicatesse alle inchieste e agli approfondimenti. «Gli spazi sono quelli che l'azienda ci dà», ha detto Zatterin. In un gran parte cioè è vero. Ma, appunto, è anche assurdo e non arricchisce il prestigio e l'immagine del servizio pubblico.

Alberto Fegatelli Roma, 15 dicembre 1983

la rubrica: 2) la necessità di rivedere e migliorare la struttura. Ma al festival nazionale dell'Unità del 1981, a Torino, fu reso pubblico il carteggio riservato di «Centromarca», una organizzazione di Industrie operanti soprattutto nel campo dell'alimentazione. Quel carteggio confermava l'esistenza di una campagna strenua e spregiudicata per ottenere la soppressione della «rubrica», «colpevole» di fornire ai consumatori elementi di conoscenza sulla qualità dei prodotti, la congruità dei prezzi, la veridicità dei messaggi pubblicitari. Gli industriali di «Centromarca» sollecitarono e ottennero ascenso presso esponenti politici — Bubbico e Vittorio Colombo (DC), Martelli (PSI) — e ritennero di poter annunciar-

Adè e Aldo Coletti sono fraternamente vicini alla compagnia Laguna Biscuiti nel dolore per la scomparsa del marito, compagno ALBERTO FEGATELLI Roma, 15 dicembre 1983